

02

anno XCVII  
giugno 2020

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE



# SOMMARIO

<b>Atti dell'Arcivescovo</b>	<b>3</b>
<b>Documenti</b>	<b>28</b>
<b>Omelie</b>	<b>48</b>
<b>Curia Metropolitana - Cancelleria</b>	<b>56</b>
<b>In memoria</b>	<b>61</b>

**Atti dell'Arcivescovo**

Prot. CAN/D/0527/2020

**CAPPELLANIA OSPEDALIERA  
BEATA VERGINE CONSOLATA  
DISTRETTO TORINO CITTÀ**

PREMESSO che l'ultimo Sinodo Diocesano Torinese ha espressamente richiesto di istituire Cappellanie ospedaliere, con presenze che integrano l'opera del sacerdote nell'assistenza spirituale ai degenti e al personale (cfr. *Libro Sinodale*, 70);

CONSIDERATO che, con decreto in data 11 febbraio 2002, sono stati approvati e promulgati specifici *Orientamenti programmatici* per favorire la concreta realizzazione di questa nuova modalità di servizio pastorale nel mondo della sanità;

CONSIDERATO che, con decreto in data 31 maggio 2017 (Prot. 182/D/17), è stata costituita la *Cappellania Ospedaliera S. Giovanni Battista in Torino al servizio di tutti i presidi dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Città della Salute di Torino*;

PRESO ATTO che in questi anni si è trasformata la composizione delle Aziende Ospedaliere della nostra Arcidiocesi;

AL FINE di una piena integrazione e una miglior collaborazione degli Assistenti Religiosi (presbiteri, diaconi, religiosi/e, laici/che), come previsto nel *Protocollo d'Intesa* del 22 luglio 1998 tra la Regione Piemonte e la Conferenza Episcopale Piemontese;

RITENENDO OPPORTUNO istituire una nuova *Cappellania* per un miglior servizio e una maggiore distribuzione delle risorse pastorali su tutta l'area urbana della Città di Torino con le varie Aziende Ospedaliere, presidi ospedalieri pubblici, privati accreditati e non profit e servizi territoriali di cura;

SENTITO il Direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute;

VALUTATE attentamente le circostanze afferenti alla questione;

CON IL PRESENTE DECRETO

**COSTITUISCO**

**LA NUOVA CAPPELLANIA OSPEDALIERA  
BEATA VERGINE CONSOLATA  
NEL DISTRETTO TORINO CITTÀ**

**A SERVIZIO DEGLI OSPEDALI:**

- OSPEDALE SAN GIOVANNI BOSCO
- OSPEDALE MARTINI
- OSPEDALE MARIA VITTORIA
- PRESIDIO AMEDEO DI SAVOIA
- PRESIDIO OFTALMICO C. SPERINO
- SERVIZIO CURE PALLIATIVE DOMICILIARI
- OSPEDALE MAURIZIANO "UMBERTO I"
- OSPEDALE HUMANITAS-GRADENIGO
- OSPEDALE E CAPPELLANIA COTTOLINGO
- OSPEDALE KOELLIKER
- PRESIDIO SANITARIO SAN CAMILLO
- PRESIDIO SANITARIO DON GNOCCHI CENTRO SANTA MARIA AI COLLI - AUSILIATRICE.

La *Cappellania* è costituita da:

due **Coordinatori**, scelti dal Vescovo;

altri membri (sacerdoti, diaconi, religiosi e laici), nominati dal Vescovo e previsti dal *Protocollo d'Intesa* del 22 luglio 1998 tra la Regione Piemonte e la Conferenza Episcopale Piemontese con i ruoli di

- **Assistenti religiosi titolari responsabili del servizio, assunti full time, par time, in convenzione;**
- **Assistenti religiosi volontari, in possesso di idoneo percorso di formazione;**
- **Collaboratori Volontari per l'assistenza religiosa, idonei tramite curriculum studi ed esperienza**
- **Ministri straordinari della Comunione per strutture sanitarie**
- **Volontari di Cappellania.**

Dato in Torino, il giorno dieci del mese di giugno dell'anno del Signore duemilaventi,  
*con decorrenza immediata.*

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraud**  
cancelliere arcivescovile

# ARCIDIOCESI DI TORINO

## curia metropolitana

Prot. CAN/D/0534/2020

### CAPPELLANIA OSPEDALIERA BEATA VERGINE CONSOLATA NEL DISTRETTO TORINO CITTÀ

#### NOMINA DEI COORDINATORI E DEI MEMBRI DELLA CAPPELLANIA

PREMESSO che con decreto in data 10 giugno 2020 (prot. CAN/D/0527/2020) è stata costituita la nuova *Cappellania Ospedaliera "Beata Vergine Consolata"* nel territorio del Distretto Pastorale Torino Città dell'Arcidiocesi di Torino;

ESAMINATE attentamente le circostanze di persone e di luogo;

CONSIDERATO il *Protocollo d'Intesa* del 22 luglio 1998 tra la Regione Piemonte e la Conferenza Episcopale Piemontese;

SENTITO il Direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute;

CON IL PRESENTE DECRETO

**N O M I N O**

**COORDINATORI**

DELLA CAPPELLANIA OSPEDALIERA BEATA VERGINE CONSOLATA  
NEL DISTRETTO TORINO CITTÀ

**IL REVERENDO MBELENGE APANEBA don René**  
- del clero di Isiro-Niangara -

nato in Rungu (Rep. Dem. Congo) il giorno 9 ottobre 1962, ordinato il giorno 14 agosto 1988,  
**E**

**IL REVERENDO MĂRIUȚ diac. Eduard**

nato in Bacau (Romania) il giorno 4 marzo 1971, ordinato il giorno 17 novembre 2013, con particolare responsabilità per il servizio pastorale della Cappellania e per i rapporti istituzionali con l'Azienda Ospedaliera;

#### **MEMBRI DELLA CAPPELLANIA**

*Assistenti religiosi titolari responsabili del servizio, assunti full time, par time, in convenzione:*

**CAPPIELLO don Luca**

**DAIMA don Giovanni**

**HĂNCU don Viorel Adrian** – del clero di Lungro

**MBELENGE APANEBA don René** – del clero di Isiro-Niangara

**PAULETTO don Giampaolo**

**LATTUADA don Marco**, S.S.C.

**LOGRUOSSO don Giuseppe** – del clero di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti

**MARCON don Giuseppe**

**MATONI don Dominic** – del clero di Arua

**MĂRIUȚ diac. Eduard**

**MATTIUZ don Mario.**

*Ministri straordinari della Comunione per strutture sanitarie:*

**KULLU suor Ponya**

**MINETOLA suor Antonina**

**MUKAMUDDENGE suor Thoonillo**

**TODARO suor Mina**

**CASTRALE sig. Stefano**

**MUSSOTTO sig.ra Maria Adele**

**NEGRO sig.ra Rita**

**RONCO sig.ra Carla**

**RUBATTO sig.ra Alessandra.**

*Volontari di Cappellania:*

**GALLO sig. Secondo**

**MONTANO sig.ra Maria**

**PETRUCCI sig. Crocifisso**  
**VARVELLO sig. Roberto.**

Il ministero dell'assistente religioso renda sempre più viva e concreta la sollecitudine di Gesù Cristo e della Chiesa verso tutti i fratelli e le sorelle sofferenti, offrendo loro il conforto e la speranza che vengono dalla Parola di Dio e dalla preghiera.

Dato in Torino, il giorno dieci del mese di giugno dell'anno duemilaventi, *con decorrenza immediata.*

✠ **Cesare Nosiglia**  
 Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraud**  
 cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/0528/2020

## **CAPPELLANIA OSPEDALIERA SAN GIOVANNI PAOLO II DISTRETTO NORD - DIOCESI DI TORINO**

PREMESSO che l'ultimo Sinodo Diocesano Torinese ha espressamente richiesto di istituire Cappellanie ospedaliere, con presenze che integrano l'opera del sacerdote nell'assistenza spirituale ai degenti e al personale (cfr. *Libro Sinodale*, 70);

CONSIDERATO che, con decreto in data 11 febbraio 2002, sono stati approvati e promulgati specifici *Orientamenti programmatici* per favorire la concreta realizzazione di questa nuova modalità di servizio pastorale nel mondo della sanità;

CONSIDERATO che, con decreto in data 31 maggio 2017 (Prot. 182/D/17), è stata costituita la *Cappellania Ospedaliera S. Giovanni Battista in Torino al servizio di tutti i presidi dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Città della Salute di Torino*;

PRESO ATTO che in questi anni si è trasformata la composizione delle Aziende Ospedaliere della nostra Arcidiocesi;

AL FINE di una piena integrazione e una miglior collaborazione degli Assistenti Religiosi (presbiteri, diaconi, religiosi/e, laici/che), come previsto nel *Protocollo d'Intesa* del 22 luglio 1998 tra la Regione Piemonte e la Conferenza Episcopale Piemontese;

RITENENDO OPPORTUNO istituire una nuova *Cappellania* per un miglior servizio e una maggiore distribuzione delle risorse pastorali su tutta l'area del Distretto Nord della Diocesi di Torino con le varie Aziende Ospedaliere, presidi ospedalieri pubblici, privati accreditati e non profit e servizi territoriali di cura;

SENTITO il Direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute;

VALUTATE attentamente le circostanze afferenti alla questione;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**COSTITUISCO**

**LA NUOVA CAPPELLANIA OSPEDALIERA  
SAN GIOVANNI PAOLO II  
NEL DISTRETTO TORINO NORD**

**A SERVIZIO DEGLI OSPEDALI:**

- PRESIDIO OSPEDALIERO DI CIRIÈ - LANZO
- PRESIDIO OSPEDALIERO CUORGNÈ
- OSPEDALE CIVICO CITTÀ DI SETTIMO TORINESE
- PRESIDIO OSPEDALIERO RIABILITATIVO "BEATA VERGINE CONSOLATA" - FATEBENEFRATELLI - SAN MAURIZIO CANAVESE.

La *Cappellania* è costituita da:

un **Coordinatore**, scelto dal Vescovo;

altri membri (sacerdoti, diaconi, religiosi e laici), nominati dal Vescovo e previsti dal *Protocollo d'Intesa* del 22 luglio 1998 tra la Regione Piemonte e la Conferenza Episcopale Piemontese con i ruoli di

- **Assistenti religiosi titolari responsabili del servizio, assunti full time, par time, in convenzione;**
- **Assistenti religiosi volontari, in possesso di idoneo percorso di formazione;**
- **Collaboratori Volontari per l'assistenza religiosa, idonei tramite curriculum studi ed esperienza**
- **Ministri straordinari della Comunione per strutture sanitarie**
- **Volontari di Cappellania.**

Dato in Torino, il giorno dieci del mese di giugno dell'anno del Signore duemilaventi, con decorrenza immediata.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraud**  
cancelliere arcivescovile

# ARCIDIOCESI DI TORINO

## curia metropolitana

Prot. CAN/D/0535/2020

**CAPPELLANIA OSPEDALIERA  
SAN GIOVANNI PAOLO II  
NEL DISTRETTO TORINO NORD**

**NOMINA DEL COORDINATORE E DEI MEMBRI  
DELLA CAPPELLANIA**

PREMESSO che con decreto in data 10 giugno 2020 (prot. CAN/D/0528/2020) è stata costituita la nuova *Cappellania Ospedaliera "San Giovanni Paolo II"* nel territorio del Distretto Pastorale Torino Nord dell'Arcidiocesi di Torino;

ESAMINATE attentamente le circostanze di persone e di luogo;

CONSIDERATO il *Protocollo d'Intesa* del 22 luglio 1998 tra la Regione Piemonte e la Conferenza Episcopale Piemontese;

SENTITO il Direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**N O M I N O**

**COORDINATORE**

**DELLA CAPPELLANIA OSPEDALIERA SAN GIOVANNI PAOLO II  
NEL DISTRETTO TORINO NORD**

**IL REVERENDO MAGNANO don Luigi**

nato in Ludwigsbuirg (Germania) il giorno 19 giugno 1975, ordinato il giorno 7 ottobre 2001,

con particolare responsabilità per il servizio pastorale della Cappellania e per i rapporti istituzionali con l'Azienda Ospedaliera;

### **MEMBRI DELLA CAPPELLANIA**

**Assistenti religiosi titolari responsabili del servizio, assunti full time, par time, in convenzione:**

**BOLLONE** diac. Angelo

**BOTERO GOMEZ** don Martin

**MAGNANO** don Luigi

**MALAGISI** don Antonio – del clero di Vienna

**PICCA PICCON** diac Mauro

**REGE-GIANAS** don Ilario

**ROLANDO** don Ester

**SARLING** don William – del clero di Trivandrum dei Latini.

**Volontari di Cappellania:**

**LEONE** sig. Marco.

Il ministero dell'assistente religioso renda sempre più viva e concreta la sollecitudine di Gesù Cristo e della Chiesa verso tutti i fratelli e le sorelle sofferenti, offrendo loro il conforto e la speranza che vengono dalla Parola di Dio e dalla preghiera.

Dato in Torino, il giorno dieci del mese di giugno dell'anno duemilaventi, con decorrenza immediata.

✘ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraud**

cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/0539/2020

### **CAPPELLANIA OSPEDALIERA INTERDIOCESANA SAN GIUSEPPE MOSCATI DISTRETTO OVEST - DIOCESI DI TORINO E DIOCESI DI SUSA**

PREMESSO che l'ultimo Sinodo Diocesano Torinese ha espressamente richiesto di istituire Cappellanie ospedaliere, con presenze che integrano l'opera del sacerdote nell'assistenza spirituale ai degenti e al personale (cfr. *Libro Sinodale*, 70);

CONSIDERATO che, con decreto in data 11 febbraio 2002, sono stati approvati e promulgati specifici *Orientamenti programmatici* per favorire la concreta realizzazione di questa nuova modalità di servizio pastorale nel mondo della sanità;

CONSIDERATO che, con decreto in data 31 maggio 2017 (Prot. 182/D/17), è stata costituita la *Cappellania Ospedaliera S. Giovanni Battista in Torino al servizio di tutti i presidi dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Città della Salute di Torino*;

PRESO ATTO che in questi anni si è trasformata la composizione delle Aziende Ospedaliere della nostra Arcidiocesi;

AL FINE di una piena integrazione e una miglior collaborazione degli Assistenti Religiosi (presbiteri, diaconi, religiosi/e, laici/che), come previsto nel *Protocollo d'Intesa* del 22 luglio 1998 tra la Regione Piemonte e la Conferenza Episcopale Piemontese;

VISTA la lettera del Vicario Generale della Diocesi di Susa in data 10 giugno 2020;

RITENENDO OPPORTUNO istituire una nuova *Cappellania* per un miglior servizio e una maggiore distribuzione delle risorse pastorali su tutta l'area del Distretto Ovest della Diocesi di Torino e della Diocesi di Susa con le varie Aziende Ospedaliere, presidi ospedalieri pubblici, privati accreditati e non profit e servizi territoriali di cura;

SENTITO il Direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute;

VALUTATE attentamente le circostanze afferenti alla questione;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**COSTITUISCO**

**LA NUOVA CAPPELLANIA OSPEDALIERA INTERDIOCESANA  
SAN GIUSEPPE MOSCATI  
NEL DISTRETTO TORINO OVEST  
E NELLA DIOCESI DI SUSÀ**

**A SERVIZIO DEGLI OSPEDALI:**

- AZIENDA OSPEDALIERO UNIVERSITARIA SAN LUIGI GONZAGA – ORBASSANO
- OSPEDALI RIUNITI DI RIVOLI
- OSPEDALE DI VENARIA REALE
- ISTITUTO DI CANDIOLO - IRCCS
- POLO SANITARIO DI AVIGLIANA
- POLO SANITARIO DI GIAVENO
- OSPEDALE DI SUSÀ - DIOCESI DI SUSÀ.

La *Cappellania* è costituita da:

un **Coordinatore**, scelto dal Vescovo di Torino;

altri membri (sacerdoti, diaconi, religiosi e laici), nominati dal Vescovo e previsti dal *Protocollo d'Intesa* del 22 luglio 1998 tra la Regione Piemonte e la Conferenza Episcopale Piemontese con i ruoli di

- **Assistenti religiosi titolari responsabili del servizio, assunti full time, par time, in convenzione;**
- **Assistenti religiosi volontari, in possesso di idoneo percorso di formazione;**
- **Collaboratori Volontari per l'assistenza religiosa, idonei tramite curriculum studi ed esperienza**
- **Ministri straordinari della Comunione per strutture sanitarie**
- **Volontari di Cappellania.**

Dato in Torino, il giorno dieci del mese di giugno dell'anno del Signore duemilaventi,  
*con decorrenza immediata.*

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraud**  
cancelliere arcivescovile

# ARCIDIOCESI DI TORINO

## curia metropolitana

Prot. CAN/D/0540/2020

### CAPPELLANIA OSPEDALIERA INTERDIOCESANA *SAN GIUSEPPE MOSCATI* NEL DISTRETTO TORINO OVEST E NELLA DIOCESI DI SUSÀ

#### NOMINA DEL COORDINATORE E DEI MEMBRI DELLA CAPPELLANIA

PREMESSO che con decreto in data 10 giugno 2020 (prot. CAN/D/0539/2020) è stata costituita la nuova *Cappellania Ospedaliera Interdiocesana "San Giuseppe Moscati"* nel territorio del Distretto Pastorale Torino Ovest dell'Arcidiocesi di Torino e della Diocesi di Susa;

ESAMINATE attentamente le circostanze di persone e di luogo;

CONSIDERATO il *Protocollo d'Intesa* del 22 luglio 1998 tra la Regione Piemonte e la Conferenza Episcopale Piemontese;

SENTITO il Direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute;

#### CON IL PRESENTE DECRETO N O M I N O

#### COORDINATORE DELLA CAPPELLANIA OSPEDALIERA SAN GIUSEPPE MOSCATI NEL DISTRETTO TORINO OVEST E NELLA DIOCESI DI SUSÀ

#### IL REVERENDO *GAMBINO don Luciano*

nato in Chieri (TO) il giorno 15 marzo 1965, ordinato il 13 giugno 1992, con particolare responsabilità per il servizio pastorale della Cappellania e per i rapporti

istituzionali con l'Azienda Ospedaliera;

#### MEMBRI DELLA CAPPELLANIA

**Assistenti religiosi titolari responsabili del servizio, assunti full time, par time, in convenzione:**

*CHIOMENTO don Carlo*

*GAMBINO don Luciano*

*HOLYNSKYY don Ihor – del clero di Lviv*

*KRAJINOVIC padre Natanaele, O.S.P.P.E.*

*MĂRIUȚ diac. Eduard*

*PETRARULO don Mauro*

*ZANINI diac. Bruno*

*CREPALDI don Luigi (per la Diocesi di Susa)*

**Assistenti religiosi volontari, in possesso di idoneo percorso di formazione:**

*ALLARA diac. Marco,*

*MORA don Hervé (per la Diocesi di Susa)*

**Volontari di Cappellania:**

*MARENCO sig.ra Maria Rita*

*MANISCALCO sig. Francesco*

*QUARTUCCIO sig. Giuditta*

*RUBINO sig. Franco*

*SANTORO sig.ra Mariangela.*

Il ministero dell'assistente religioso renda sempre più viva e concreta la sollecitudine di Gesù Cristo e della Chiesa verso tutti i fratelli e le sorelle sofferenti, offrendo loro il conforto e la speranza che vengono dalla Parola di Dio e dalla preghiera.

Dato in Torino, il giorno dieci del mese di giugno dell'anno duemilaventi, *con decorrenza immediata.*

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraud**  
cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/0529/2020

**CAPPELLANIA OSPEDALIERA  
SANTI PIETRO E PAOLO  
DISTRETTO SUD-EST  
E UNITÀ PASTORALE MONCALIERI- DIOCESI DI TORINO**

PREMESSO che l'ultimo Sinodo Diocesano Torinese ha espressamente richiesto di istituire Cappellanie ospedaliere, con presenze che integrano l'opera del sacerdote nell'assistenza spirituale ai degenti e al personale (cfr. *Libro Sinodale*, 70);

CONSIDERATO che, con decreto in data 11 febbraio 2002, sono stati approvati e promulgati specifici *Orientamenti programmatici* per favorire la concreta realizzazione di questa nuova modalità di servizio pastorale nel mondo della sanità;

CONSIDERATO che, con decreto in data 31 maggio 2017 (Prot. 182/D/17), è stata costituita la *Cappellania Ospedaliera S. Giovanni Battista in Torino al servizio di tutti i presidi dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Città della Salute di Torino*;

PRESO ATTO che in questi anni si è trasformata la composizione delle Aziende Ospedaliere della nostra Arcidiocesi;

AL FINE di una piena integrazione e una miglior collaborazione degli Assistenti Religiosi (presbiteri, diaconi, religiosi/e, laici/che), come previsto nel *Protocollo d'Intesa* del 22 luglio 1998 tra la Regione Piemonte e la Conferenza Episcopale Piemontese;

RITENENDO OPPORTUNO istituire una nuova *Cappellania* per un miglior servizio e una maggiore distribuzione delle risorse pastorali su tutta l'area del Distretto Sud-Est e dell'Unità Pastorale Moncalieri della Diocesi di Torino con le varie Aziende Ospedaliere, presidi ospedalieri pubblici, privati accreditati e non profit e servizi territoriali di cura;

SENTITO il Direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute;

VALUTATE attentamente le circostanze afferenti alla questione;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**COSTITUISCO**

**LA NUOVA CAPPELLANIA OSPEDALIERA  
SANTI PIETRO E PAOLO  
NEL DISTRETTO TORINO SUD-EST E UNITÀ PASTORALE MONCALIERI**

**A SERVIZIO DEGLI OSPEDALI:**

- **OSPEDALE MAGGIORE DI CHIERI**
- **OSPEDALE SANTA CROCE DI MONCALIERI**
- **OSPEDALE SAN LORENZO DI CARMAGNOLA**
- **OSPEDALE CIVILE SS. ANNUNZIATA DI SAVIGLIANO**
- **OSPEDALE SANTO SPIRITO BRA.**

La *Cappellania* è costituita da:

un **Coordinatore**, scelto dal Vescovo;

altri membri (sacerdoti, diaconi, religiosi e laici), nominati dal Vescovo e previsti dal *Protocollo d'Intesa* del 22 luglio 1998 tra la Regione Piemonte e la Conferenza Episcopale Piemontese con i ruoli di

- **Assistenti religiosi titolari responsabili del servizio, assunti full time, par time, in convenzione;**
- **Assistenti religiosi volontari, in possesso di idoneo percorso di formazione;**
- **Collaboratori Volontari per l'assistenza religiosa, idonei tramite curriculum studi ed esperienza**
- **Ministri straordinari della Comunione per strutture sanitarie**
- **Volontari di Cappellania.**

Dato in Torino, il giorno dieci del mese di giugno dell'anno del Signore duemilaventi, con decorrenza immediata.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraud**  
cancelliere arcivescovile

# ARCIDIOCESI DI TORINO

## curia metropolitana

Prot. CAN/D/0536/2020

### CAPPELLANIA OSPEDALIERA SANTI PIETRO E PAOLO NEL DISTRETTO TORINO SUD-EST E NELL'UNITÀ PASTORALE MONCALIERI

#### NOMINA DEL COORDINATORE E DEI MEMBRI DELLA CAPPELLANIA

PREMESSO che con decreto in data 10 giugno 2020 (prot. CAN/D/0529/2020) è stata costituita la nuova *Cappellania Ospedaliera "Santi Pietro e Paolo"* nel territorio del Distretto Pastorale Torino Sud-Est e dell'Unità Pastorale Moncalieri dell'Arcidiocesi di Torino;

ESAMINATE attentamente le circostanze di persone e di luogo;

CONSIDERATO il *Protocollo d'Intesa* del 22 luglio 1998 tra la Regione Piemonte e la Conferenza Episcopale Piemontese;

SENTITO il Direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute;

#### CON IL PRESENTE DECRETO

### N O M I N O

#### COORDINATORE DELLA CAPPELLANIA OSPEDALIERA SANTI PIETRO E PAOLO NEL DISTRETTO TORINO SUD-EST E NELL'UNITÀ PASTORALE MONCALIERI

#### IL REVERENDO *PATRITO don Bernardo*

nato in Bra (CN) il giorno 10 maggio 1957, ordinato il giorno 22 maggio 1988, con particolare responsabilità per il servizio pastorale della Cappellania e per i rapporti istituzionali con l'Azienda Ospedaliera;

#### MEMBRI DELLA CAPPELLANIA

*Assistenti religiosi titolari responsabili del servizio, assunti full time, par time, in convenzione:*

*FERRERO don Domenico*

*FISSORE diac. Giorgio*

*ILONWA diac. Kenneth*

*LANFRANCO don Alessandro*

*PATRITO don Bernardo*

*RAIMONDI Don Filippo*

*RUBINO diac. Saverio*

*TROMBINO don Enrico – del clero di Cosenza-Bisignano*

*CATTAI suor Virginia.*

*Assistenti religiosi volontari, in possesso di idoneo percorso di formazione:*

*COSTAMAGNA suor Maria Giovanna.*

*Collaboratori Volontari per l'assistenza religiosa, idoneo tramite curriculum studi ed esperienza:*

*BERTINETTI sig.ra Giuseppina*

*BOI sig. Giovanni.*

*Ministri straordinari della Comunione per strutture sanitarie:*

*ABRE sig.ra Mariuccia*

*MERIANO sig. Mario.*

*Volontari di Cappellania:*

*GARELLO sig.ra Angela*

*MANA sig.ra Renata*

*POZZEBON sig.ra Laura.*

Il ministero dell'assistente religioso renda sempre più viva e concreta la sollecitudine

di Gesù Cristo e della Chiesa verso tutti i fratelli e le sorelle sofferenti, offrendo loro il conforto e la speranza che vengono dalla Parola di Dio e dalla preghiera.

Dato in Torino, il giorno dieci del mese di giugno dell'anno duemilaventi, *con decorrenza immediata.*

**✘ Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraud**  
cancelliere arcivescovile

## EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2019

### I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

#### A. ESIGENZE DEL CULTO

1. Nuovi complessi parrocchiali	0,00	
2. Conservazione o restauro di edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali ecclesiastici	192.000,00	
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	0,00	
4. Sussidi liturgici	0,00	
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	0,00	
6. Formazione di operatori liturgici	0,00	
<b>Totale parziale</b>		<b>192.000,00</b>

#### B. ESERCIZIO E CURA DELLE ANIME

1. Attività pastorali straordinarie	0,00	
2. Curia diocesana e Centri pastorali diocesani	1.860.192,07	
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	0,00	
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	250.000,00	
5. Istituto Superiore di Scienze Religiose	0,00	
6. Contributo alla Facoltà Teologica	270.000,00	
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	0,00	
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o di locali di ministero pastorale	254.000,00	
9. Consultorio familiare diocesano	0,00	
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	66.000,00	
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	0,00	
12. Clero anziano e malato	0,00	
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	0,00	
<b>Totale parziale</b>		<b>2.700.192,07</b>

**C. FORMAZIONE DEL CLERO**

1. Seminario diocesano	0,00	
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre Facoltà ecclesiastiche	5.000,00	
3. Borse di studio per seminaristi	0,00	
4. Formazione permanente del Clero	10.000,00	
5. Formazione al Diaconato permanente	25.000,00	
6. Pastorale vocazionale	0,00	
<b>Totale parziale</b>		<b>40.000,00</b>

**D. SCOPI MISSIONARI**

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	0,00	
2. Volontari missionari laici	0,00	
3. Cura pastorale degli immigrati presenti nell'Arcidiocesi	0,00	
4. Sacerdoti <i>fidei donum</i>	0,00	
<b>Totale parziale</b>		<b>0,00</b>

**E. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA**

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	0,00	
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	0,00	
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito dell'Arcidiocesi	39.520,00	
<b>Totale parziale</b>		<b>39.520,00</b>

**F. CONTRIBUTO AL SERVIZIO DIOCESANO**

Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa	4.000,00	
<b>Totale parziale</b>		<b>4.000,00</b>

**G. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI:**

Pastorale sindonica	50.000,00	
<b>Totale parziale</b>		<b>550.000,00</b>
<b>1) Totale delle erogazioni effettuate nel 2019</b>		<b>3.025.712,07</b>

**RIEPILOGO**

<b>Totale delle somme da erogare per l'anno 2019</b>	<b>6.375.509,47</b>
<b>A dedurre dal totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2019 (fino al 31/05/2020)</b>	<b>3.025.712,07</b>
<b>Differenza</b>	<b>3.349.797,40</b>

L'importo "differenza" è così composto:

Fondo diocesano di garanzia	0,00
Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	3.349.317,40
<b>Totale fondo di garanzia</b>	<b>3.349.317,40</b>
<b>Altre somme assegnate nell'esercizio 2019 e non erogate al 31/05/2020</b>	<b>480,00</b>
<b>INTERESSI NETTI del 30/09/2019; 31/12/2019 e 31/03/2020 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2020)</b>	<b>9.275,08</b>
<b>SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2020</b>	<b>3.370.072,48</b>

**II. PER INTERVENTI CARITATIVI****A. DISTRIBUZIONE A PERSONE BISOGNOSE:**

1. Da parte dell'Arcidiocesi	400.000,00	
2. Da parte delle parrocchie	0,00	
3. Da parte di altri enti ecclesiastici	0,00	
<b>Totale parziale</b>		<b>400.000,00</b>

**B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE:**

1. In favore di extracomunitari	350.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	
3. In favore di anziani	0,00	
4. In favore di portatori di handicap	0,00	
5. In favore di altri bisognosi	1.157.450,96	
6. Fondo antiusura (diocesano)	10.000,00	
<b>Totale parziale</b>		<b>1.517.450,96</b>

**C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI:**

1. In favore di extracomunitari	8.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	
3. In favore di anziani	0,00	
4. In favore di portatori di handicap	0,00	
5. In favore di altri bisognosi	649.000,00	
<b>Totale parziale</b>		<b>657.000,00</b>

**D. OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI:**

1. In favore di extracomunitari	24.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	
3. In favore di anziani	10.000,00	
4. In favore di portatori di handicap	0,00	
5. In favore di altri bisognosi	266.000,00	
<b>Totale parziale</b>		<b>300.000,00</b>

**E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI:**

<b>Totale parziale</b>	<b>0,00</b>
<b>1) Totale delle erogazioni effettuate nel 2019</b>	<b>2.874.450,96</b>

**RIEPILOGO**

<b>Totale delle somme da erogare per l'anno 2019</b>	<b>2.877.321,41</b>
<b>A dedurre dal totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2019 (fino al 31/05/2020)</b>	<b>2.874.450,96</b>
<b>A dedurre dal totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2019 (fino al 31/05/2020)</b>	<b>2.874.450,96</b>
<b>A dedurre dal totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2019 (fino al 31/05/2020)</b>	<b>2.874.450,96</b>
<b>Differenza</b>	<b>2.870,45</b>
L'importo "differenza" è così composto:	
<b>Altre somme assegnate nell'esercizio 2019 e non erogate al 31/05/2020</b>	<b>2.870,45</b>
<b>INTERESSI NETTI del 30/09/2019; 31/12/2019 e 31/03/2020 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2020)</b>	<b>- 126,29</b>
<b>SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2020</b>	<b>2.744,16</b>

Il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 26 giugno 2020.

Torino, 29 giugno 2020

L'ARCIVESCOVO DI TORINO

L'ECONOMO DIOCESANO

## Documenti

### LETTERA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, PER LE FAMIGLIE IN OCCASIONE DELLA PASQUA 2020

(Torino, dall'Arcivescovado, Santa Pasqua 2020)

#### ABBIAMO POSTO LA NOSTRA SPERANZA NEL DIO VIVENTE

##### La Pasqua, festa dell'incontro con Cristo risorto

*Care famiglie, giovani, anziani e fedeli tutti dell'Arcidiocesi di Torino e della diocesi di Susa, la liturgia della Settimana santa ci invita a porre la nostra speranza nel Dio vivente, il Dio-con-noi, il Signore Gesù che si fa compagno di viaggio giorno per giorno della nostra vita, ci aiuta a superare dubbi e scoraggiamenti e apre il cuore all'incontro con Lui, nella condivisione della stessa Parola di Dio e della stessa mensa eucaristica.*

In questa circostanza, ho pensato di scrivervi la mia lettera pasquale partendo dall'episodio del Vangelo che conoscete bene, dei due discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35), che avevano perso la speranza in Cristo e camminavano tristi e soli dopo la morte del Signore in croce. Erano delusi e amareggiati, perché tutto sembrava finito per sempre. Il Maestro era morto, non si era difeso e non aveva usato la sua potenza divina che faceva i miracoli, guariva gli ammalati, risuscitava i morti, moltiplicava il pane per gli affamati, ridava la vista ai ciechi, predicava l'amore e la pace per tutti. Gesù in persona si avvicinò loro e si coinvolse nella loro ricerca, si fece carico dei loro dubbi di fede e li invitò a conoscere bene e accogliere le Sacre Scritture che parlavano della sua morte e risurrezione, fino a rivelarsi amico e Signore nello spezzare il pane. Allora i due discepoli aprirono gli occhi, lo riconobbero e tornarono di corsa a Gerusalemme, per testimoniare la loro esperienza, diventando annunciatori della Pasqua per tutta la comunità. Mi chiedo e vi chiedo: perché questi due amici di Gesù, che lo avevano conosciuto e amato durante tre anni del suo ministero, non credono più in Lui e hanno gli occhi e il cuore chiusi alla sua presenza, non lo riconoscono, pur avendolo vicino e viandante con loro sulla strada? Più si allontanano da Gerusalemme e dalla comunità dei Dodici e più cresce la loro incredulità, la delusione, lo scoraggiamento... «*speravamo – dicono – che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele*»... Quando tornano indietro dopo l'incontro con Gesù, trovano la comunità riunita e accolgono l'annuncio dei Dodici: «*Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!*». Essi stessi proclamano il vangelo della speranza cristiana: «*Lo abbiamo visto e riconosciuto nello spezzare del*

*pane*». La comunità sta dunque all'inizio del loro viaggio e sta alla fine, per dirci che al di fuori della Chiesa non c'è la possibilità di incontrare il Signore e gioire insieme della sua divina presenza.

##### La Pasqua: la grande speranza

Senza Cristo, accolto nella sua Chiesa, non c'è speranza. Ci sono sì tante speranze umane e quotidiane, immediate e anche significative per questo o quell'aspetto della nostra vita, per questo o quel momento o esperienza che viviamo, ma non c'è la "grande e unica speranza" a cui anela il cuore di ognuno di noi. La grande speranza solo Cristo ce la può donare.

Essa è frutto della fede in Lui e si sperimenta nella Chiesa. La grande speranza è quella che vince il peccato e la morte, che rendono infelici, tristi, insoddisfatti, privi di entusiasmo, incapaci di sognare cose impossibili e di attuarle senza timore. La grande speranza è la gioia di gustare la vita in tutta la sua positività e bellezza e di trovare il suo senso nell'amore.

Nel vangelo e nella storia della Chiesa vediamo tante persone che hanno cercato e trovato questa grande speranza. Il giovane ricco, che chiede di possedere la vita eterna, pensa di averla, la vorrebbe avere questa speranza, ma alla fine non ne coglie il valore di fronte alla richiesta di Gesù di lasciare le sue ricchezze materiali e seguirlo sulla via della sua amicizia (Mc 10,17-31).

Il bracciante che trova un tesoro nascosto nel campo e va, vende tutto quello che ha per comprare quel campo, ha scoperto la grande speranza e sa prenderla al volo, senza titubanze; così come il mercante di perle preziose che, trovata una di grande valore, vende tutto quello che ha per comprarsela: ha capito che, costi quel che costi, quella perla è la più importante e decisiva della sua vita (Mt 13,44-46). Il tesoro e la perla sono Cristo, per cui vale la pena rinunciare ad ogni altra sicurezza umana, pur di possederlo. «*Tu ci hai fatti per te – afferma il santo Vescovo Agostino – e il nostro cuore è inquieto e insoddisfatto finché non trova te*» (Le Confessioni, I,1,1).

L'apostolo Paolo ci racconta con accenti profondissimi la sua conversione sulla via di Damasco e l'incontro unico, sorprendente con il Signore. Di fronte a quest'esperienza, egli dirà di aver lasciato perdere ogni valore religioso e culturale che prima considerava un assoluto (parla della religione dei padri, della circoncisione, del Tempio, della preghiera e degli obblighi di buon osservante ebreo) e l'ha considerato come spazzatura, pur di essere trovato in Cristo non con le opere della propria giustizia, ma con la fede in Lui (cfr. Fil 3,5-9). E aggiunge: «*Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno*» (Fil 1,21) e tutto quello che vivo e faccio lo vivo con Lui e per Lui per poterlo amare e annunciare a tutti.

Pensiamo al giovane Francesco d'Assisi e a Chiara, che si svestono di ogni bene umano pur di poter cantare e onorare Madonna povera sull'esempio di Gesù povero, mite e umile di cuore. Pensiamo al giovane Federico Ozanam, fondatore delle Conferenze di San Vincenzo, che si fa povero con i poveri e ultimo con gli ultimi, per seguire Gesù e portare il suo amore ai derelitti della società. Pensiamo a Piergiorgio Frassati, a Giuseppe Rosaz, a Teresa di Calcutta, a Giovanni Paolo II, cristiani di speranza che hanno cambiato il mondo senza slogan o alzando bandiere o gridando forte la loro rabbia contro l'ingiustizia, ma pagando di persona e vivendo giorno per giorno l'amore in Cristo nell'amore ai fratelli, dando loro la speranza di risorgere dalle situazioni di miseria materiale o morale. Sono solo alcuni esempi, ma di una schiera innumerevole di testimoni, che segnano la storia della Chiesa e che ne rappresentano la parte migliore, quella che sempre ha retto il mondo con la grande speranza.

Ora, mi domando spesso: se essi ce l'hanno fatta, non potrei farcela anch'io? Erano forse giovani, uomini e donne eccezionali e dotati di particolari favori da Dio? Che cosa avevano che noi non abbiamo? La loro ricchezza era solo l'umiltà di riconoscersi peccatori e bisognosi di perdono da Dio e la fiducia incondizionata in Cristo. Dice San Paolo: *«Io sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo, sono un aborto, peccatore e debole nella carne e nello spirito. Eppure Dio mi ha usato misericordia e per sua grazia sono quello che sono. Per questo mi sforzo di correre avanti nella perfezione, perché non sono ancora giunto alla meta; alleno il mio corpo perché resista allo sforzo e mi aiuti a raggiungerla al più presto possibile»* (cfr. 1Cor 15,8-11).

### **Niente vi turbi e niente vi spaventi**

Correte dunque anche voi, cari amici: non stancatevi di allenarvi nel bene, siate sobri e temperanti in tutto, come un buon atleta che vuole raggiungere il risultato dei suoi sacrifici, una corona non di gloria terrena, ma quella che Cristo dà a chi lo segue con amicizia e sa scommettere su di Lui la sua stessa vita.

Niente vi turbi, niente vi spaventi, niente vi trattenga dal puntare in alto, perché ne avete le forze dentro di voi e potete ottenere la spinta dalla vostra comunità, che vi offre tutto ciò che vi serve per tentare l'impresa: la Parola di Dio, la preghiera, l'Eucaristia, il dono dello Spirito Santo, la carità.

I due discepoli di Emmaus recuperano la speranza, perché ascoltano Cristo che spiega loro le scritture e spezza il pane con loro alla stessa tavola. Vi supplico: non tralasciate mai, per nessun'altro impegno o esperienza, il tempo per ascoltare il Signore e sperimentare l'incontro con Lui alla stessa tavola dello spezzare il pane. Non illudetevi di poter servire, amare, gioire, donare, se il vostro cuore non arde del fuoco

della Parola e i vostri occhi non si aprono per riconoscere ogni domenica il Signore lì con voi alla stessa tavola, mentre spezza il suo Corpo. Il resto, tutto il resto che fa parte della vostra vita anche di impegno cristiano verso i ragazzi o gli ultimi, se ne avvantaggerà molto, perché la grande speranza di cui siete stati partecipi renderà gioiosa, forte e convincente anche la vostra parola e il vostro impegno.

Ma c'è anche un'altra molla che vi invito ad adoperare: quella dell'emulazione, aiutandovi gli uni gli altri a salire in alto verso le vette della santità. Come quando uno va in montagna e non ce la fa più, si stanca, si stufa, si dice dentro: "Basta, mi fermo e torno indietro", se è da solo, è finita, non riesce più ad andare avanti di un solo metro. Ma se è in cordata, le cose cambiano: vede gli altri che salgono, si sente sostenuto, sente la voce di chi è magari davanti e dice: "Avanti, ci siamo quasi, ancora un piccolo sforzo e siamo sulla vetta, non mollare proprio ora!".

Vi dico questo, perché desidero invitarvi a non percorrere la strada da soli, ma nella comunità, collegandovi tra voi e prendendo il vostro posto nella cordata guidata da Cristo, la sua Chiesa. La nostra fede e fraternità, che ci uniscono, sono lo strumento che ci aiuta a mantenerci in cordata, per salire sempre più in alto. Se no, ci limitiamo a traguardi mediocri, che mai ci daranno soddisfazione e gioia vera. Chi si accontenta – cari amici – di quello che è e che fa nel cammino della fede, come dell'amicizia, alla lunga molla tutto e non riesce a mantenere nemmeno quello che ritiene di aver acquisito, ma torna indietro e rischia di rovinare tutti i suoi sogni e vanificare le sue stesse speranze.

Non fate dunque la strada da soli, chiusi nel vostro mondo che ruota sempre su se stesso; sostenete l'unica grande cordata della Chiesa, della vostra parrocchia, dove ci sono tanti che hanno bisogno di voi, della vostra forza e incoraggiamento, del vostro aiuto e sostegno umano e spirituale.

### **A voi, giovani amici**

Il Vangelo di Giovanni ci racconta che, quando Maria di Magdala andò a casa di Pietro e annunciò che il sepolcro del Signore era vuoto, i due discepoli si alzarono e corsero verso il sepolcro. Giovanni, che era il più giovane, corse e giunse alla meta prima di Pietro, più anziano, ma si fermò e non entrò, per rispetto del principe degli apostoli. Dopo di Pietro, entrò poi anche lui e vide che il corpo del Signore non c'era più e credette nella sua risurrezione (cfr. Gv 20,1-8). Voi giovani in particolare dovete camminare davanti, i più vicini al Signore, e dare speranza a chi non ce la fa. È quanto vi ha detto anche Papa Francesco nella lettera *Christus vivit*, che riassume i risultati del Sinodo dei vescovi: *«Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella*

*santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci» (n. 299).*

Questo è il vostro primo compito nella Chiesa. Non limitatevi dunque a gestire servizi o a vivere esperienze solo tra voi, ma fatene partecipi anche gli altri compagni di cordata delle vostre parrocchie, che sono i ragazzi, i genitori, gli adulti e gli anziani, chi è debole e soffre. Offrite il vostro aiuto anche a chi non ha più speranza e si separa per fare la strada da solo, come i due discepoli di Emmaus. Avvicinatevi e parlate con i vostri coetanei, quelli che hanno deciso di fare la loro strada lontani da Cristo e dalla Chiesa e, come ha fatto Gesù, provate a intessere un dialogo di amicizia, di ascolto e di condivisione delle loro problematiche e necessità spirituali; con la vostra testimonianza aiutateli ad aprire gli occhi del cuore per vedere il Signore e condividere la sua presenza nei segni del vostro amore e della vostra gioia. La grande speranza allora rinascerà in voi e in loro, perché solo la vita fa rinasce vita, solo l'amore fa rinasce amore e solo la fede fa rinasce fede nel cuore di ogni persona...

Sì, amici, la risurrezione di Cristo apre traguardi di eternità e squarci di cielo sulla terra, perché rivela quanto Dio, nella sua bontà e misericordia, voglia la pienezza della vita per ogni sua creatura, per la quale non ha esitato a donare suo Figlio come Salvatore e Signore.

### **Adulti, anziani e famiglie: testimoni di fede e di speranza**

Di tutto questo, noi adulti e anziani siamo testimoni. Noi, perché il Nuovo Testamento non conosce profeti isolati, ma semmai pionieri che fanno da battistrada agli altri, nella Chiesa e nella società. Ma dove sono oggi i credenti, che hanno la fierezza di dichiararsi cristiani, snidandosi dall'anonimato per riconoscersi insieme agli altri credenti, quando tutto l'ambiente che li circonda parla un linguaggio diverso dal Vangelo e la mentalità e il costume di vita correnti perseguono ben altri obiettivi, rispetto alla via alternativa e faticosa insegnata da Cristo, quella di una costante conversione al primato di Dio e di una santità vissuta nell'amore agli ultimi?

Per questo servono oggi uomini e donne così impregnati di Gesù Cristo e del suo Vangelo da narrare con la loro stessa esistenza che la vita cristiana è buona, alternativa al mondo, ma non per questo meno felice e serena, carica di amore e di speranza, portatrice della vera gioia del cuore. Solo chi è credente solido nella fede, nutrita dalla Parola di Dio, con una storia cristiana alle spalle di vita comunitaria nella Chiesa e con un'esperienza spirituale che gli faccia dire: "Io ho visto il Signore", può dare ragione di Cristo risorto, speranza del mondo, e farlo con coerenza, dolcezza e coraggio.

Allora, ogni giorno sarà Pasqua di Risurrezione con le persone che vivono con noi o accanto a noi, alle quali potremo annunciare: "Non cercate tra i morti colui che è vivo. Cristo è risorto e solo in lui possiamo trovare la pienezza della vita, la certezza che il peccato è vinto e che la nostra speranza si apre su orizzonti di eternità".

Termino questa mia visita pasquale alle vostre case, carissimi, con un ricordo speciale per voi, giovani fidanzati, che sognate una vita insieme ricca di gioia e di bellezza, e per voi, sposi, che condividete il cammino di unità e di amore sancito dal patto matrimoniale. Quando, dopo la Messa in una parrocchia, saluto la comunità e incontro qualche coppia di sposi che mi avvicinano con la freschezza della loro gioventù o la testimonianza della loro fedeltà, il mio cuore esulta di gioia nel toccare con mano il miracolo dell'amore suscitato in loro da Cristo stesso. E mi vengono alla mente le splendide parole di un antico scrittore cristiano: *«Che bella coppia formano due credenti, che condividono la stessa speranza, lo stesso ideale, lo stesso modo di vivere, lo stesso spirito di servizio! Ambedue fratelli, ambedue al servizio del Signore, senza alcuna divisione nella carne e nello spirito. Sono, infatti, due in una sola carne. Essendo una sola carne, sono altresì un solo spirito: insieme pregano, insieme si prostrano, insieme fanno penitenza; a vicenda si istruiscono e si esortano, a vicenda si sostengono. Ambedue intervengono alla santa assemblea e insieme partecipano alla mensa divina. Sono uniti nella prova e nella gioia. Uno non si nasconde all'altro, non sfugge all'altro, non è di peso all'altro. Volentieri visitano chi è malato, aiutano chi ha bisogno. Donano con generosità, si prodigano con sincerità, attendono agli impegni quotidiani con serietà, non sono muti quando si tratta di lodare il Signore. Cristo, che tutto vede, ascolta, gioisce e invia la sua pace. Dove sono loro due, ivi è Cristo»* (Tertulliano, *Alla moglie*, 2,9).

### **«Resta con noi, Signore, perché si fa sera» (Lc 24,29)**

Resta con noi, perché solo il tuo amore riscalda il nostro, la tua pace crea comunione, la tua parola ci fa parlare di noi e tra noi, il tuo pane ci nutre e ci dà vita, la tua presenza ci infonde speranza e coraggio.

Resta con noi sposi, soprattutto se stiamo lottando per tante situazioni di difficoltà, per il lavoro che manca o per tante difficoltà in casa, con i figli, con gli anziani e a volte anche tra noi coniugi. Resta anche con quegli amici che non ce l'hanno fatta a stare insieme con fedeltà e dona a tutti la tua pace, il tuo perdono, la forza di ricominciare e di guardare avanti con rinnovata fede in Te. Resta con noi ragazzi e giovani, che desideriamo una vita bella e un futuro riuscito, nel lavoro e nella scelta di quella vocazione che Dio suscita nel cuore. Resta anche con chi si illude di trovare la felicità in una vita "spericolata" e sperimenta la noia e la tristezza che tutto ciò lascia dentro:

donaci il coraggio di cambiare, di amare, di sperare e di non smettere mai di credere in noi stessi e nel tuo amore.

Resta con noi anziani, malati e sofferenti, che, dopo una vita di lavoro e di fatiche, ci ritroviamo magari fuori dalla nostra casa, in strutture anche belle ed attrezzate, ma spesso prive del calore di una famiglia. Dove sei Signore? Fatti vicino almeno Tu e mostrati amico, come sempre, della nostra solitudine.

Pace a questa casa, che mi ha accolto, e a tutti coloro che la abitano. E la benedizione del Cristo risorto regni su di voi: nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen!

✠ **Cesare Nosiglia**  
vescovo, padre e amico

#### **Preghiera prima dei pasti nel giorno di Pasqua e in ogni domenica**

Uno dei genitori introduce la preghiera con questo saluto:

**La pace del Signore sia su di noi e sulla nostra Casa**

Quindi, qualcuno legge un brano della Bibbia.

*«Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto”» (Luca 24,1-6).*

Poi, tutti si prega insieme:

**Effondi Signore la tua benedizione sulla nostra famiglia riunita nel tuo nome.**

**Fa' che ognuno di noi sia fervente nello spirito, assiduo nella preghiera,**

**premuroso nel reciproco aiuto,**

**sollecito alle necessità degli altri,**

**testimone di fede e di amore, con le parole e le opere.**

**Per Cristo nostro Signore. Amen.**

#### **Preghiera di benedizione in ricordo del Battesimo dei figli**

Un genitore introduce la preghiera con il saluto:

**Cristo è risorto. Alleluia.**

E tutti rispondono:

**È davvero risorto. Alleluia.**

Quindi, i genitori pregano sui figli con queste parole:

**Signore Gesù, che hai prediletto i piccoli,**

**i ragazzi e giovani,**

**esaudisci le preghiere che, come genitori,**

**ti rivolgiamo per i nostri figli.**

**Custodiscili, Tu che ce li hai dati; noi nel battesimo**

**li abbiamo segnati con il segno della tua croce.**

**Proteggili sempre da ogni male,**

**dona loro salute spirituale e fisica.**

**Fa' che crescano nella fede e nell'amore**

**verso di Te e verso tutti.**

**Siano forti della tua amicizia**

**e testimoni coraggiosi del tuo vangelo.**

I genitori fanno quindi una piccola croce sulla fronte dei figli, mentre pronunciano le parole:

**Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.**

**Amen.**

**PRESENTAZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
AL VOLUME: «MASSIMILIANO INFANTE: UNA VITA BELLA E UNA MORTE ESEMPLARE»**

*(Torino, dall'Arcivescovado, 19 aprile 2020 – domenica della Divina Misericordia)*

Il libro che abbiamo tra le mani è una bella testimonianza di fede e di amicizia. Dobbiamo ringraziare il Signore per averci donato Massimiliano e averlo sostenuto nel tempo della prova, perché il modo in cui egli ha affrontato la malattia ci restituisce una luminosa testimonianza di fede vissuta e provata. Dobbiamo ringraziare Massimiliano, perché nei suoi soli quarant'anni di vita ha messo a frutto la pasta umana di cui era dotato, intessendo e intrattenendo numerose e autentiche amicizie.

Non ho avuto la possibilità di conoscere personalmente Max – come quasi tutti lo chiamano –, perché la sua morte ha preceduto il mio arrivo a Torino di un paio di mesi. Tuttavia, molti mi hanno parlato di lui e l'idea che mi ero fatto di questo giovane uomo è ora rafforzata dal libro di don Tuninetti, con la ricca documentazione che ci offre. La cifra sintetica della sua vita mi sembra che stia in una parola: relazione. A partire dalla sua esperienza di vita familiare, Massimiliano ha imparato cosa significa essere amati ed amare; nel contesto domestico e poi in parrocchia, ha scoperto la relazione con Dio, nella preghiera e nel servizio ai fratelli; infine, con molte persone ha intrattenuto affettuosi rapporti di amicizia. La sua esistenza intreccia strettamente tra di loro la relazione di fiducia nei confronti del Signore e le relazioni umane.

Non a caso Max affermava: «Mi affascina e mi rassicura la figura di Cristo». Sì, perché Cristo è la via per raggiungere il Padre, attraverso la quale ciascuno di noi entra in relazione con l'Amore più grande, quello divino. Cristo è la via che Dio sceglie per entrare nella più profonda relazione con ciascuno di noi, assumendo su di sé la nostra stessa umanità, in tutto fuorché il peccato: si abbassa a noi, per elevarci a sé. Ancora, in Cristo, Dio entra in relazione profonda con ciò che siamo, per farci ancora una volta parte di ciò che Egli è. Infine, nell'Amore di Dio che Cristo manifesta a ciascuno dei suoi fratelli sta il fondamento per ogni autentico umano amare. È dunque proprio vero: Cristo non può che affascinarci, non può che rassicurarci. Ci affascina perché ci mostra il vero volto dell'Amore; ci rassicura, perché ci prende per mano e ci conduce a relazioni autentiche, là dove noi quasi sempre non saremmo capaci di giungere, con le nostre sole forze.

Solo facendo esperienza di Cristo che affascina e rassicura, possiamo arrivare a comprendere, come e insieme a Massimiliano, che «la malattia è vocazione». Queste parole di Max stesso, scritte da un seminarista in discernimento della propria vocazione, riflettono la luce della verità sulla vita di ciascuno: in ogni avvenimento

delle nostre esistenze, bello o brutto, il Signore è lì, prossimo a noi, ci attende. E ci chiama: in questo, che ti sta accadendo, vuoi che andiamo avanti insieme? A me, a te tocca rispondere: posso affrontare questa nuova situazione accogliendo la chiamata a restare in compagnia di Dio, oppure posso rifiutare. La presenza del Signore non è un amuleto o un talismano: è la compagnia amorevole di chi ha la bussola per accompagnarmi, se voglio, fin là dove ciò che conta è destinato a non passare mai.

Auguro a te, che leggerai questo libro, di trovare spunti preziosi per dare la tua risposta, per dire il tuo “sì” alla compagnia del Signore, là dove la vita ti porta. Nella certezza che la relazione con il Signore non delude mai e che possiamo affidarci a Lui. Anche nell'offrirgli noi stessi per annunciare agli altri le sue meraviglie.

✠ **Cesare Nosiglia**  
vescovo, padre e amico

**PREFAZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ,  
MONS. CESARE NOSIGLIA, AL LIBRO DI MONS. GIANNI CARRÙ  
«MARIA EDUCATA DA DIO E EDUCATRICE DELLA CHIESA»**

(Torino, dall'Arcivescovado, 25 maggio 2020)

**Ad Jesum per Mariam**

Per mezzo di Maria conosciamo, amiamo, seguiamo come discepoli e preghiamo il Figlio suo Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore. È un detto di San Luigi Grignion de Monfort, che la Chiesa ha via via accolto nella sua dottrina e pastorale, collocando la Madonna, madre di Cristo e madre nostra, al centro della devozione dei fedeli. Il detto ci richiama l'episodio del Vangelo di Giovanni sulle nozze di Cana di Galilea, quando Maria si accorge che non c'è più vino e interviene presso il figlio suo, perché provveda a risolvere questo problema, che avrebbe segnato negativamente la festa dei due sposi (cfr. Gv 2,1-11). Gesù – lo ricordiamo – sembra invitare la madre a non insistere, perché non è ancora giunta la sua ora. Ma Maria non desiste dalla sua richiesta e dice ai servi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». E Gesù accoglie quest'invito di sua madre e cambia l'acqua in vino, dando il via pertanto ai suoi miracoli. In questo episodio vediamo dunque come Maria anticipa la richiesta di farsi carico di quella situazione perché, come ci ricorda il nostro grande poeta Dante Alighieri: «*Qual vuol grazia e a te non ricorre, sua disianza vuol volar sanz'ali*» (Paradiso, XXXIII, 14-15). Come dire: se uno non passa attraverso l'intercessione di Maria, non ottiene alcuna grazia, perché è come un uccello che voglia volare senza avere le ali.

Ho iniziato con questi riferimenti la presentazione del volume di Mons. Gianni Carrù *Maria educata da Dio e educatrice della Chiesa*, perché leggendo il testo appare con evidenza questo principio secondo il quale la Madre di Dio è Colei che ci ama quale madre nostra ed è sempre pronta a sostenerci e aiutarci in ogni momento della nostra vita. A noi tocca dunque curare il rapporto filiale con lei, per vivere la nostra esistenza allo stesso modo, capaci di unire strettamente in noi l'essere e l'esistere, per indirizzare le nostre azioni e il nostro cuore alla meta della santità per cui siamo stati creati e redenti.

Come afferma giustamente Mons. Gianni nell'Introduzione di questo volume: «*Noi sappiamo come dobbiamo essere ma a causa di un egoismo congenito che tutti abbiamo e chiamiamo "peccato originale" ci comportiamo in modo diverso. Ma il Signore ci ha regalato Maria, una donna splendida che noi invochiamo con il titolo di Immacolata Concezione. Essa è riuscita a vivere la profonda identità tra l'essere e l'esistere*» e non

solo ci offre nella sua vita l'esempio da seguire, ma ci aiuta e fare nostra la sua scelta, che è fonte di gioia, di speranza e di salvezza.

Il caro amico Mons. Gianni ha scritto diversi libri, che hanno aiutato tante persone a camminare sulla via del Vangelo; ma questo volume si caratterizza per la sua efficacia, facile da leggere e da meditare e fare proprio per il tono semplice ma profondo del discorso, che invoglia il lettore non solo a leggerlo pagina dopo pagina, ma a farlo proprio nel cuore e nella vita.

«*De Maria nunquam satis*», dicevano San Bernardo di Chiaravalle e altri Santi. Su Maria sono stati scritti migliaia e migliaia di volumi da santi e letterati, uomini di cultura, teologi, spiritualisti di ogni luogo della terra e ancora e sempre se ne scriveranno altrettanti, perché nessuno potrà mai esaurire il mistero della vita di Maria e della sua inesauribile grazia, di cui è stata rivestita e a cui possiamo come suoi devoti partecipare. La particolarità di questo volume è di guardare a Maria come modello di vita per ogni credente e dunque a lei come Maestra di umiltà e di fede, che siamo chiamati a seguire e a pregare per ottenere quanto di più prezioso ci offre: il suo amore di madre, che Gesù ci ha invitato a custodire per essere a nostra volta custoditi da lei da ogni male che insidi il nostro cammino di discepoli del suo Figlio.

Se alla fine della lettura del volume potessimo dire di aver imparato, ma anche accolto e seguito, il suo esempio, potremmo renderle grazie, perché avremo sperimentato dal vivo che la nostra fragilità di creature deboli e soggette al male può essere vinta e superata. Questo è il mio augurio, mentre ringrazio Mons. Gianni per il suo costante impegno nel produrre, anche mediante i libri che ci offre, una serie di strumenti molto utili e necessari che ci aiutano a vivere il Vangelo e la nostra preghiera e testimonianza.

✠ **Cesare Nosiglia**

## LETTERA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA CITTÀ NELLA FESTA DI SAN GIOVANNI BATTISTA

(Torino, dall'Arcivescovado, 24 giugno 2020)

### MOLTO OLTRE LA PAURA

#### 1. La paura e il patto

##### UNA PREMESSA SULLA PAURA

La nube di paura che ha avvolto il mondo ci tiene ancora in ostaggio. Abbiamo dovuto cambiare le nostre abitudini sociali, non sappiamo se e quando il virus sarà davvero sotto controllo. Abbiamo, ancora, dovuto riscoprire la lentezza. Suona quasi profetica una riflessione di Milan Kundera: «La velocità è la forma di estasi che la rivoluzione tecnologica ha regalato all'uomo (...) Ma quando l'uomo delega il potere di produrre velocità a una macchina allora tutto cambia: il suo corpo è fuori gioco»<sup>1</sup>.

Anche i mass media sono finiti sotto scacco: ci si è accorti da subito che nessuno disponeva di informazioni esaustive, controllate, certificate. Non era possibile trattare la diffusione complessa, mutevole, multiforme della pandemia con strumenti diagnostici e statistici che non riuscivano a fornire un quadro globale. Ma il vero scacco dei mass media e dei commentatori è stato, a mio parere, scoprire l'enorme difficoltà nel raccontare il contagio. Certo: abbiamo letto e sentito storie di ogni tipo, commoventi e tragiche, polemiche e piene di speranza. Ci siamo ritrovati in quelle code che in passato avevamo visto con qualche imbarazzo nei Paesi del «socialismo reale» e che abbiamo riscoperto a casa nostra, separati l'uno dall'altro dal sospetto prima ancora che dalle ordinanze.

È mancato, nel racconto dei mass media, il pubblico. Di fronte alla pandemia non ci sono più spettatori, siamo tutti «protagonisti», coinvolti in prima persona. E questo cambia radicalmente la prospettiva... Eppure anche la paura ci ha insegnato molto, obbligandoci a una «vigilanza» sugli aspetti biologici e sanitari ma anche nei nostri modi di informarci, di stare in rete o sui social media: da quante fake news, da quante affermazioni distorte o interessate siamo stati aggrediti in questo periodo?

##### ABBIAMO BISOGNO DI PAURA

E poi la paura contiene almeno due aspetti «costruttivi» che vanno sottolineati.

**. la paura è la misura del nostro coraggio.** Non è mai il panico a salvarci: ma sì il «rispetto» del riconoscere i pericoli e le situazioni difficili. Ciò è tanto più vero in una

società demograficamente «vecchia» come la nostra, che tende, per ragioni di età e di cultura, ad appiattirsi sul presente anziché a preparare l'avvenire.

**. la paura è «timore di Dio».** Per tutti, credenti e non credenti, esiste, nel mondo come dentro i nostri cuori, un ordine, una gerarchia di valori, un «potere» nella natura e nella trama dell'universo che siamo chiamati a riconoscere e rispettare. Ai credenti la Bibbia ha rivelato questo atteggiamento fondamentale col riferimento al rapporto diretto fra l'uomo e Dio, fra la comunità dei credenti e il suo Signore. Penso a certe espressioni dei Salmi, dove il re Davide denuncia tutta la sua pochezza e la fiducia nel Signore che lo sovrasta e che lo accompagna («Grande è il Signore che vuole la pace del suo servo», Ps 35, 27). Penso ai «servi inutili» che il Signore Gesù ci ricorda di essere (Lc 17, 10) anche quando abbiamo compiuto fino in fondo il nostro dovere. Penso, soprattutto, a quella fondamentale parabola del fariseo e del pubblicano, saliti al Tempio di Gerusalemme a pregare (Lc 18, 14): dove esce «giustificato» (cioè salvato, confortato nel significato della propria esistenza) solo colui che ha avuto il coraggio di chiedere una cosa sola: la misericordia del Signore. La paura «coraggiosa» e il timore di Dio non sono esercizi individuali. Proprio la realtà del contagio ci ricorda una volta di più che non viviamo da soli su un'isola deserta ma che la vita dell'intero pianeta è strettamente correlata per tutti. Anche le risposte ai problemi, allora, dovranno essere trovate insieme: e non solo nei provvedimenti che possono calare dall'alto ma nel condividere ragionamenti e informazioni, nella ricerca dei vaccini come nelle misure economiche e politiche.

##### IL PATTO SOCIALE

C'è nella nostra società un nodo, un legame che non possiamo sciogliere e che tiene uniti ricchi e poveri, giovani e anziani, garantiti e precari. Quel nodo è la consapevolezza della pari dignità di ogni persona, stabilita non solo dalle leggi ma – vorrei dire – scolpita nelle nostre culture. Non è attraverso la competizione e il conflitto che si raggiungono soluzioni efficaci. L'ideologia dell'esclusione si fonda sull'arroganza del più forte ma non fa che moltiplicare gli squilibri e i danni che poi colpiscono tutti. Su questo tema si è incentrato, in modi dettagliati e approfonditi, il magistero di papa Francesco, che ci addita con chiarezza le interdipendenze fra scelte economiche e salvaguardia del creato, fra ricchezze troppo facili ed esclusioni inaccettabili.

Oggi tutti noi ci sentiamo più poveri. Gli indicatori economici nazionali e mondiali segnalano previsioni di grandi difficoltà in settori importanti come il turismo o il trasporto aereo; la crisi sarà generalizzata. Certo: se il Prodotto Interno Lordo fosse l'unico criterio di misura del mondo forse potremmo trovarci sull'orlo di una catastrofe annunciata. Ma, fra le molte cose nuove che il contagio ci sta insegnando, una delle più importanti riguarda proprio il primato del denaro. In questi mesi durissimi abbiamo scoperto che le

<sup>1</sup> M. Kundera, La lentezza, Adelphi, Milano 1995.

nostre «scale di valori» non dipendono esclusivamente da certe condizioni finanziarie, ma da un insieme ben più vasto e articolato di elementi, in cui certo la finanza ha un ruolo importantissimo ma non esclusivo. Ancora recentemente l'economista francese Esther Duflo ci ha ricordato che il «primato della politica» si ritrova proprio nel cercare le condizioni di benessere dei cittadini; e che una crisi come l'attuale non proviene dal mondo bancario e finanziario ma è assimilabile a una catastrofe naturale; e dunque da una crisi come questa ci si può riprendere, e trovare anzi nuovi e più forti motivi di giustizia e solidarietà<sup>2</sup>.

Abbiamo scoperto, anche, le fragilità del nostro benessere, che per altro conoscevamo già prima ma che forse non emergevano con questa drammatica chiarezza. Perché è fragile un sistema sociale che non riesce ad offrire prospettive serie di futuro ai giovani, ma soltanto esistenze precarie. Un sistema che non vuole mai sentir parlare di risparmio ma preferisce sempre spingere la gente a indebitarsi; e dichiara che questa è la ricetta magica della «crescita»! Ma la povertà, ben lungi dall'essere una maledizione biblica, è una grande opportunità, quando la intendiamo come capacità di servirci dell'essenziale e di fare a meno di ciò che, per quanto affascinante possa essere, è superfluo. Ricordo l'opera di Albert Tévoédjré, uno dei profeti della «négritude», la prima stagione dell'Africa post-coloniale. Un suo libro si intitola «La povertà ricchezza dei popoli»<sup>3</sup> ed è un'analisi lucida e appassionata della realtà non solo africana. È la miseria la vera maledizione, dice Tévoédjré, non la povertà. È la disperazione di non poter cambiare, la certezza di essere condannati all'esclusione. Ma la povertà no: puntare all'essenziale, per le persone come per i popoli, è la strada della vera ricchezza. Sono convinto che queste riflessioni rimangono vere e profetiche, a decenni di distanza, quando la miseria è ormai dilagata nelle nostre metropoli sotto forma di esclusione, droga, impossibilità di lavorare...

Potremmo rinchiudere questa riflessione in un concetto, o in uno slogan: ***magari potremo diventare un po' più poveri, ma certamente dobbiamo essere più solidali!***

Proprio il forte tessuto della solidarietà va annoverato tra le riscoperte positive nella stagione del contagio. Penso all'impegno e al sacrificio di quanti – medici, infermieri, personale delle forze dell'ordine, dei trasporti e della logistica – in questi mesi hanno raddoppiato il proprio lavoro per rimanere a servizio di tutti. Così come abbiamo visto tutta la «forza» del volontariato solidale. In questo tempo del coronavirus la disponibilità offerta da tante persone in tutti gli ambiti dell'esistenza è esplosa in forme impensabili e diffuse in ogni parte del territorio. Non c'erano più le «due città» di cui tante volte ho parlato; ci siamo trovati tutti sullo stesso piano e con gli stessi problemi. Questa solida-

rietà è una delle risorse emerse che non va perduta anche un domani, sia nella coscienza di ognuno di noi e sia nella impostazione globale della vita sociale.

Un'altra «forza» si trova nella realtà più consolidata del nostro Paese, la famiglia. Pur nelle sue attuali articolazioni complesse e a volte confuse essa rimane, come si è visto in questi mesi, la nostra «prima comunità», nella prospettiva di un mondo che, una volta di più, non è fatto di singoli individui né esclusivamente di «homines oeconomici». Nei lunghi anni di crisi del nostro territorio torinese sappiamo bene come le difficoltà di tanti giovani siano state supplite e integrate dai supporti familiari. E quella «ricchezza» (patrimoniale, ma anche di legami e di valori) è frutto di esistenze costruite non secondo le logiche del debito e dell'effimero!

Sulla famiglia continuano a pesare, nel periodo che ci attende, responsabilità e problemi non da poco: si pensi all'estate dei ragazzi, alla necessità di destreggiarsi fra tempi di lavoro e organizzazione della vita comune... Una parola preoccupata va spesa per la scuola e per quelle paritarie in particolare, che rischiano di scomparire travolte dalla crisi economica.

## 2. Il lavoro al centro di tutto

La questione del lavoro è così importante perché chiama in causa direttamente la dignità di ogni persona. Col lavoro non si tratta soltanto di conquistare un'indipendenza economica o una professionalità, ma anche di dare «continuità alla creazione», contribuendo al destino del nostro territorio e del mondo. Scrive Primo Levi: «Se si escludono istanti prodigiosi e singoli che il destino ci può donare, l'amare il proprio lavoro (che purtroppo è privilegio di pochi) costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra: ma questa è una verità che non molti conoscono» («La chiave a stella»). Quando mi avvicino ai temi del lavoro, in un'area depressa come ormai da anni è la nostra, è per me davvero molto difficile ordinare in un quadro coerente la quantità di informazioni, interpretazioni, segnali, messaggi, richieste di aiuto, emergenze. Spesso ho la sensazione che persino i linguaggi adoperati dai vari attori siano diversi, e che non ci sia sufficiente attenzione ad usare i dati in modo coordinato, affinché siano «leggibili» in modo unitario. Provo comunque a indicare alcuni punti su cui riflettere. Con una avvertenza importante: sulla questione del lavoro si misura, oggi e domani, la «statura» della politica e la credibilità delle istituzioni. Non si tratta di pretendere la luna ma di considerare con grande realismo, e umiltà, la nostra situazione attuale<sup>4</sup>.

**Occupazione** - C'è, evidentemente, un problema grave di occupazione. Il lungo addio

<sup>2</sup> A. Mars, Esther Duflo «Giù le mani dal futuro», Repubblica 30 maggio 2020.

<sup>3</sup> A. Tévoédjré, La povertà ricchezza dei popoli, EMI, Bologna 1985.

<sup>4</sup> Un libro recente analizza vari aspetti della crisi subalpina. Si intitola: «Chi ha fermato Torino? Promemoria per l'Italia» A. Bagnasco, G. Berta, A. Pichierri (edizioni Einaudi).

della Fiat, la caduta di certi segmenti dell'indotto hanno spinto l'area torinese in un angolo di non-sviluppo, con relative, e pesanti, ricadute sui livelli di occupazione. Ma è altrettanto vero che l'assunto si può rovesciare: c'è richiesta di lavoro qualificato, di operai e tecnici esperti che invece non si trovano. All'interno del problema occupazionale si individuano «nicchie» drammatiche: come i lavoratori con oltre 50 anni di età espulsi in prossimità della possibile pensione e che praticamente si ritrovano senza prospettive. O come, ed è un fenomeno sempre più diffuso, le persone che non dispongono di nessun diploma o qualifica professionale. Il lavoro subordinato e non più dipendente è ormai una realtà consolidata: ma proprio per questo necessita di inquadramenti robusti, e di poter accedere al sistema di tutele oggi quasi inesistente.

A questo quadro si aggiungono i disastri provocati da «imprenditori» per niente interessati al radicamento del lavoro sul territorio. E di questi esempi siamo maledettamente ricchi: quante multinazionali, quanti industriali d'assalto abbiamo visto aprire i capannoni, incassare tutti i contributi possibili e, una volta concluso il loro ciclo di guadagno, lasciare tutto senza preoccuparsi minimamente di operai, fabbriche e territori?

C'è qui una evidente fragilità del sistema, del quadro normativo e della «forza politica»: mancanze, tutte, che favoriscono la disinvoltura degli avventurieri.

**Fuga di cervelli** - Poi c'è l'enfasi mediatica (ma fondata su dati di realtà innegabili) della «fuga dei cervelli»: i ragazzi che hanno studiato qui trovano più facilmente lavoro in altri Paesi d'Europa e oltre Europa. Un meccanismo che rappresenta una doppia perdita netta per il nostro sistema: in Italia si è investito tempo e denaro per farli studiare, e non si fa abbastanza per trattenerli.

**Start up** - Discorso analogo si potrebbe fare per le cosiddette «start up». C'è grande attenzione, nei media come nelle istituzioni e nel mondo del credito, verso le «novità» dei giovanotti che inventano una nuova applicazione informatica. Si è poi, tutti, molto meno attenti al destino e alla durata di queste iniziative, al loro effettivo radicamento nel mercato del lavoro, alla loro capacità di contribuire a un sistema complessivo che sia davvero arricchente per tutti e non rappresenti soltanto una occasione di profitto immediato.

**Credito** - Un altro capitolo dolente. Perché le banche, dicendo di fare il loro mestiere, negano i crediti se ritengono che non vi siano sufficienti e solide garanzie. Così si arriva al paradosso dei mutui per la casa rifiutati ai giovani che non hanno un lavoro fisso... Da una parte denunciando la precarietà della vita, e dall'altra la confermiamo e la incoraggiamo. Quando, nel gennaio scorso, ho lanciato un appello ai deputati e senatori piemontesi di ogni schieramento affinché si adoperassero per costituire in Parlamento un fronte comune di promozione del Piemonte, tra i primi a rispondere vi furono importanti rappresentanti del mondo bancario, che confermarono il proprio impegno a favore

di un modello diverso di sviluppo. Credo sia davvero venuto il momento di coinvolgere queste aziende e queste risorse in un progetto comune, che va costruito in tempi brevi.

**Fare futuro** - Altri dati del quadro offrono anche informazioni diverse, fortunatamente. Sappiamo che i «mondi» di Università e Politecnico hanno guadagnato credibilità e prestigio impegnandosi in progetti che stanno nella prospettiva della «alleanza» tra imprese, ricerca, sistemi formativi. La riprova indiretta di questi andamenti positivi è nell'aumento delle richieste di iscrizioni per studiare a Torino. Questo dato dice anche un'altra cosa importante: scommettere sulla «durata», sulle realtà fondamentali come l'educazione è un guadagno netto per l'intero sistema.

Investire sulla durata significa anche dotarsi di quelle infrastrutture senza le quali oggi non si può reggere il confronto con le altre aree di sviluppo. Torino, è la valutazione ricorrente, ha ancora grandi potenzialità in settori importanti; ma rischia una retrocessione senza appello se l'intero sistema del territorio non supporta e non collabora. Soprattutto per quanto riguarda le comunicazioni, tanto fisiche quanto digitali, il ritardo è grave. Senza larghezza di banda, senza connessioni facili e potenti, senza treni e strade, si rimane isolati. Cioè si «sparisce» non solo da questo o quel settore, ma dal pianeta!

**Terze vie** - In questo quadro c'è spazio anche per un diverso approccio al mercato del lavoro e alle esigenze delle imprese. Vorrei essere chiaro: non tocca a me come Vesco, non tocca alla Chiesa andare in cerca di qualche utopia alternativa. La Dottrina sociale, presente fin dai tempi più antichi e maturata negli ultimi due secoli, ci aiuta prima di tutto ad andare oltre qualunque «sistema», qualunque lettura rigidamente ideologica o economica e a ricercare primariamente e continuamente le persone, la vita concreta della gente. Perché denaro, ricchezze, imprese sono strumenti, e non fini. Le priorità sono la persona, e il bene comune.

Nel quadro di un ripensamento del modello di sviluppo è dunque necessaria anche un'attenzione a esperienze di impresa diverse da quelle attuali. Ci sono tentativi da incoraggiare, anche se circoscritti a singole situazioni; ci sono possibilità di «governo dal basso» che abbiamo il dovere di conoscere, pur senza farsi illusioni di «rovesciare il tavolo». Il Vangelo è drammaticamente chiaro: «il Regno dei cieli è simile a un granello di senape...» (Mt 13, 31). Il nostro compito, sempre, è di accompagnare il cammino delle persone nella storia, di «fare due miglia» insieme a chi ci chiede di farne uno con lui, condividendo gioie e speranze, tristezze ed angosce. E il ruolo storico della Chiesa rimane quello di essere «mater et magistra» per tutti, non solo per qualche piccola avanguardia di «eletti».

**Sindacato** - All'epoca della concertazione, del confronto permanente sembra essere subentrato un dialogo molto più rarefatto tra sindacato, imprenditori, istituzioni territoriali. La realtà è più complessa: in questi mesi durante i quali ho incontrato personalmente

centinaia di lavoratori di aziende in crisi ho riscontrato sempre una presenza delle organizzazioni sindacali, che continuano ad essere un riferimento importante nell'intero settore.

Quando ho portato il saluto al presidio delle organizzazioni sindacali davanti alla Regione, il 14 febbraio scorso, ho esternato il mio stupore e la mia preoccupazione per il fatto che la questione del lavoro nel suo insieme non venisse assunta, dalla città intera, come la prima e vera emergenza... Andare a quel presidio non è stato, per me, un gesto formale (a cui non ero in alcun modo obbligato) e neppure una vicinanza in qualche modo consolatoria a fronte di una lotta «impossibile», quella dei lavoratori delle aziende in crisi. No: sono andato perché credevo (e credo tuttora, ovviamente) che anche la presenza del Vescovo poteva servire a smuovere, a dare un segnale in un contesto obiettivamente difficile.

Quella del sindacato – come degli altri corpi intermedi, dalle parrocchie alle varie agenzie territoriali – è una presenza che va incoraggiata: perché i momenti di maggiore difficoltà sono anche quelli che fanno emergere i limiti di una cultura dell'individualismo, dominante anche tra i lavoratori.

**Conclusioni** - Certo: l'automazione e le nuove tecnologie compiono progressi formidabili nel sostituire e razionalizzare attività che prima appartenevano al lavoro umano. L'Intelligenza Artificiale apre prospettive nuove e molto importanti nel rapporto tra persona, lavoro, tempo libero e «culture sociali». Non c'è nessuna nostalgia per la catena di montaggio, le 8 ore in fabbrica, le ciminiere sempre in funzione e le ferie in agosto, ma attenzione: i problemi e le speranze di un mondo post-industriale sono sempre gli stessi se li si guarda nella prospettiva della vita delle persone e dell'impatto sociale. Un mondo «diverso e più giusto» non può prescindere da un vero umanesimo. Nel discorso alla Chiesa italiana in occasione del Convegno nazionale di Firenze papa Francesco indicò con chiarezza alcune caratteristiche di questo nuovo umanesimo: l'umiltà, il disinteresse, la beatitudine. E disse esplicitamente: «Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo».

L'impegno per il lavoro è la vera «questione politica» che abbiamo da affrontare qui e ora. Dignità delle persone, indipendenza economica e dunque libertà sono insieme le condizioni e gli obiettivi di questo percorso che incrocia tutte le altre problematiche e le «emergenze» del tempo che stiamo vivendo.

All'interno della sfida del lavoro si situa il nodo centrale della «scommessa educativa», l'«investimento di lunga durata» che è il solo efficace per costruire futuro. Non si tratta, infatti, di creare posti di lavoro purchessia, ma di ricostruire percorsi di vera qualificazione professionale, adeguati ai progressi tecnologici e alla richiesta del mercato; ed è questo della formazione ad ogni livello il banco di prova delle «buone volontà» di istitu-

zioni, politica, sindacato, agenzie educative. Investire nella formazione significa anche valorizzare quella «alleanza» fra generazioni che è altrettanto necessaria per il rilancio dell'area torinese. E significa, infine, non essere costretti ad agire solo per tamponare le emergenze (che vanno comunque affrontate).

### 3. Abbiamo bisogno di speranza

Questo impegno, questo progetto può funzionare nella misura in cui è condiviso, se diventa cioè «cultura diffusa» tra la gente di Torino e del suo territorio. La speranza è la più impalpabile, e la più difficile forse, delle virtù teologali. Se la fede ci chiama in ogni momento a scegliere, fra Dio e qualcos'altro; se la carità, almeno al primo acchito, è una realtà che non richiede discussioni filosofiche, la speranza è così decisiva perché si gioca interamente sull'atteggiamento che siamo capaci di maturare, nei confronti di noi stessi e nei confronti del mondo. Tante volte ci sorprendiamo a dire «speriamo!» intendendo soltanto l'augurio che si avverino i nostri desideri, che si allontanino le nostre preoccupazioni. Ma sperare è molto di più: è costruirsi per un futuro diverso.

In ogni momento siamo chiamati a compiere scelte che, in definitiva, portano verso un mondo più giusto o verso certi errori. Faccio un esempio alla buona: per decenni, dopo la guerra, abbiamo costruito una «speranza» di pace e di benessere, che si è realizzata. Ma ormai da qualche anno constatiamo come quel modello avesse i suoi limiti, pesanti e gravidi di conseguenze per la sostenibilità del pianeta. Solo adesso verificiamo come certi interessi economici, militari e politici abbiano trovato comunque spazio anche se non sono certo orientati al bene comune! È su questo che giochiamo la qualità della nostra speranza: nel non accettare passivamente certe situazioni ma nel costruire con pazienza e tenacia criteri e scelte che abbiano un valore più autentico per noi stessi e per il mondo intero.

Cari amici, l'amore scaccia ogni timore. Torino ha delle potenzialità umane, spirituali, culturali, politiche ed economiche di prim'ordine ma deve credere di più in se stessa, riscoprire e rivitalizzare la sua anima che tiene unite tutte queste risorse e rappresenta il tesoro nascosto per il quale vale la pena sacrificare ogni altra cosa: è la radice religiosa e laica insieme che l'ha resa attiva e intraprendente, senza timori alcuni e protesa sempre più a un miglioramento che gli ha permesso di affrontare ogni crisi con uno scatto in avanti di orgoglio e di impegno solidale di ogni suo cittadino.

✘ **Cesare Nosiglia**  
vescovo, padre e amico

## Omelie

### OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, IN OCCASIONE DELL'OSTENSIONE TELEVISIVA DELLA S. SINDONE

(Torino, Cattedrale, Sabato Santo 11 aprile 2020)

#### PIÙ FORTE È L'AMORE

La Sindone è l'icona del sabato Santo, di quel giorno di assoluto silenzio in cui la Chiesa veglia accanto al sepolcro del suo Signore in attesa dell'evento stupendo della sua risurrezione, che inonda di luce la notte santissima della Pasqua. Anche noi oggi contempliamo il volto e le piaghe del Signore morto, ma con la speranza nel cuore che avremo presto, questa sera stessa nella veglia pasquale, l'annuncio della sua vittoria sulla morte.

In questi tempi travagliati e complessi, molti anche credenti non hanno più occhi per vedere e riconoscere accanto a sé il Signore, fonte prima di speranza e di forza per affrontare serenamente e con coraggio la situazione di epidemia che semina morte e tante preoccupazioni nelle persone riscontrate positive al coronavirus. La Sindone ci aiuta ad andare oltre il proprio travagliato vissuto e a scoprire che c'è in essa un messaggio di morte e di vita strettamente congiunte nella vicenda storica di Cristo e della sua Passione: e questo apre il cuore, la mente e la parte più intima e profonda di ciascuno alla fede e alla speranza.

Fissando il sacro Telo con intensa meraviglia, ci si accosta alla prova dell'Amore più grande, rivelato da quest'immagine tanto unica da differenziarsi da mille altre, prodotte da mano d'uomo secondo canoni noti della tradizione della pietà e dell'arte. Accanto alla contemplazione che accompagna la nostra preghiera, una particolare intensità si riversa su questo commovente "specchio del vangelo", come l'ha chiamata San Giovanni Paolo II. Specchio, perché riflette alla perfezione quanto il Vangelo ci rivela della Passione e morte di Gesù; specchio però perché riflette anche noi stessi, chiamati ad accogliere nella Sindone la nostra più piena umanità, che si apre all'incontro dell'amore che il Figlio di Dio ha avuto e ha per ciascuno di noi e per tutta l'umanità. Sì, il fiume di pellegrini che nei secoli è passato davanti alla Sindone è fatto di persone che sono come gocce di un'umanità bisognosa di Dio, del suo affetto misericordioso, della sua comprensione amorosa e solidale, e che vuole sentirsi, amata da un gesto di predilezione, accolta da un abbraccio affettuoso, che rincuora e unisce.

Allora, insieme a Papa Francesco, possiamo ben dire che il nostro non è un semplice osservare la Sindone, ma è un lasciarsi guardare da essa. Quel volto ha gli occhi chiusi, è il volto di un defunto; eppure misteriosamente ci guarda e nel silenzio ci parla, per farci comprendere quale grande sofferenza ha dovuto patire a causa dei nostri peccati e per liberarci dal peccato e dalla morte. Come è possibile? Come mai il popolo fedele vuole fermarsi davanti a quest'icona di un Uomo flagellato e crocifisso? Perché la Sindone ci invita a contemplare Gesù di Nazaret, morto e risorto. La sua immagine impressa nel telo parla al nostro cuore e ci spinge a salire il Monte del Calvario, a portare insieme con Lui il legno della Croce, a immergerci nel silenzio eloquente dell'amore e lasciarci raggiungere da questo sguardo, che non cerca i nostri occhi ma il nostro cuore.

Attraverso la Sindone, ci giunge la Parola unica e definitiva di Dio: l'Amore fatto uomo, incarnato nella nostra storia; l'Amore misericordioso che ha preso su di sé tutto il male del mondo, per liberarci dal suo dominio. Questo volto sfigurato – ci ha ricordato Papa Francesco nel suo messaggio in occasione di questa ostensione straordinaria – assomiglia però anche ai «*volti di tanti fratelli e sorelle malati, specialmente di quelli più soli e meno curati; ma anche [a] tutte le vittime delle guerre e delle violenze, delle schiavitù e delle persecuzioni*». Eppure, quel Volto della Sindone comunica una grande pace; questo Corpo torturato esprime una sovrana maestà. È come se lasciasse trasparire un'energia contenuta, ma potente; è come se ci dicesse: "Abbi fiducia, non perdere la speranza; la forza dell'amore di Dio, la potenza del Risorto vince ogni avversità e persino la morte...".

Sì, la Sindone ci invita ad accogliere questo annuncio: **più forte è l'Amore** e ad esserne testimoni ogni giorno, mediante i segni di quella carità che suscita speranza nel cuore dei poveri e di chiunque l'accoglie con fede.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
IN OCCASIONE DELL'ORDINAZIONE SACERDOTALE  
DI DON FILIPPO ROMAGNOLI**

(Torino, Cattedrale, Sabato Santo 6 giugno 2020)

La tua ordinazione presbiterale avviene il giorno in cui celebriamo a Torino il Corpus Domini in ricordo del Miracolo Eucaristico per cui abbiamo scelto la liturgia sull'Eucarestia. Del resto tu sai bene che, se è vero che la Chiesa fa l'Eucarestia e che l'Eucarestia fa la Chiesa, lo stesso si può dire per il ministero sacerdotale: il sacerdote celebra l'Eucarestia e l'Eucarestia fa il sacerdote. Non è pensabile e attuabile l'Eucarestia senza un ministro ordinato quale è il sacerdote. Ma vale altrettanto il fatto che esiste il sacerdote perché c'è l'Eucarestia. C'è dunque un legame indissolubile e costituzionale tra Eucarestia e sacerdozio.

La lettera agli Ebrei ci ricorda che il nostro sacerdozio partecipa di quello di Cristo, viene assunto in esso e trae la sua ragione e il suo costante sostegno dalla nostra unione sacramentale e di fede con il sacerdozio di Cristo. Questo fatto rende il sacerdozio "dono e mistero" di cui il ministro ordinato non è padrone, ma servo. Nello stesso tempo, egli lo rende efficace sul piano della Grazia, che vive e trasmette al di là dei suoi meriti o delle sue abilità ministeriali. Come ramo secco innestato nell'albero buono che è Cristo, il ministro ordinato riceve la linfa vitale che produce frutti abbondanti di salvezza per se stesso e per quanti usufruiscono del suo sacerdozio. In Cristo siamo sacerdoti, con Cristo e per Cristo esercitiamo il nostro ministero.

Si parla spesso di tornare all'essenziale: ebbene questo è l'essenziale, il fondamentale da cui ripartire sempre e a cui riferirsi con gioia e con impegno. Perché l'unione a Cristo che l'Eucarestia ci dona ogni giorno è fondata sulla sua fedeltà e non sulla nostra, è veicolo di grazia nonostante le nostre debolezze e peccati, è fonte di salvezza permanente. È superfluo dunque girare attorno al problema del nostro ministero, svalutandolo o esaltandolo a seconda dei risultati ottenuti. Il primo ed unico risultato che ci deve interessare, è che si misuri sulla comunione con Cristo che celebra e vive nel suo mistero eucaristico e ne è espressione vitale e efficace per tutta la Chiesa.

Nell'istituzione della Eucarestia Gesù pone in forte risalto il fatto che il suo Corpo e il suo Sangue sono per la salvezza di tutti gli uomini. Il *propter homines* trova dunque il suo momento più efficace nell'offerta del Sacrificio eucaristico che il ministro ordinato compie per i suoi peccati e per quelli del popolo. È nostro compito alzare le mani nella preghiera di intercessione ed impetrare il perdono di Dio per i peccati di

tutta l'umanità. Questo riferimento anche ai peccati personali mostra che il sacerdote è solidale con tutti i peccatori, si mette dalla loro parte e si fa lui stesso, insieme a Cristo, vittima di espiatione mediante la sua fede, la sua preghiera ed il sacrificio della propria vita. È questo il momento più produttivo del suo ministero: vivere la croce come evento redentivo che salva l'umanità. Stare sulla croce e non solo sotto la croce è il suo compito. Sfuggire alla croce significa vanificare il proprio sacerdozio e renderlo un servizio come tanti sul piano del fare e dell'offrire beni religiosi o spirituali. È qui lo snodo fondamentale su cui siamo continuamente sfidati nel nostro orgoglio e nella nostra presunzione di valere qualcosa nella misura che facciamo qualcosa di produttivo e di efficace che ci soddisfa o comunque ci rende utili agli altri secondo la visione efficientistica del mondo.

Sulla croce Gesù, sacerdote e vittima, non produce umanamente niente, è impedito di fare e di parlare, sembra finito per sempre. E invece è lì il momento più prezioso e fecondo del suo sacerdozio redentivo. Lì si compie il *propter homines et propter nostram salutem*. Non mi riferisco ovviamente solo al rito liturgico dell'Eucaristia, che pure esprime e realizza questo, ma all'intera vita del sacerdote, che non può sfuggire a questa logica pasquale, di cui fanno parte l'impegno quotidiano della preghiera, la comunione e la fraternità nel presbiterio, la scelta del celibato per il Regno, la carità pastorale.

Se il fine del nostro ministero è la santificazione degli altri, è ovvio che dobbiamo noi per primi sentirci coinvolti in un impegno di santità personale. Non possiamo tenerci in disparte, non possiamo fuggire da tale impegno senza condannarci ad una vita inautentica o, per usare le parole del Vangelo, senza trasformarci da buon pastore in mercenario. È dunque necessario collegare l'unione a Cristo con la vocazione e la sua scelta. E ciò vuol dire che non sono due opere che si aggiungono, come anelli di una catena l'uno dopo l'altro, cose da fare e obblighi a cui corrispondere, ma sono parte integrante dell'identità vocazionale e ministeriale del presbitero; fanno parte delle radici dell'albero del nostro sacerdozio, che si alimentano alla linfa della grazia di Dio. Per cui i frutti non potranno non esserci: se l'albero infatti è buono e radicato in un terreno buono e nutrito a dovere, non potrà che fare frutti buoni. Ma ciò che conta è convincerci che i più alti traguardi di santità, identificabili nella mistica che la tradizione cristiana di Oriente e di Occidente presenta come la vetta più elevata da raggiungere dopo un lungo cammino non privo di oscurità, non sono un esercizio per pochi eletti, ma la misura normale della vita cristiana e, ancora di più, di quella sacerdotale.

In sintesi con questa mia riflessione voglio dire che la celebrazione dell'Eucarestia, ma anche l'adorazione eucaristica e un rapporto personale con il Santissimo, da soli

magari, come faceva Gesù, è una linfa vitale che alimenta tutto il vostro ministero ed è la radice della sua efficacia. Ricordiamoci però che la celebrazione dell'Eucarestia non deve decadere in due gravi mancanze: la prima è quella di trasformare la celebrazione in una devozione personale dimenticando che è sempre un atto ecclesiale, per e con la vostra comunità; la seconda è quando la celebrazione avviene come un treno che va sui binari spediti, un insieme di parole e parole sovrabbondanti in cui l'adorazione del mistero e il silenzio scompaiono.

Concludo ringraziando i tuoi cari a cui sei debitore di vita e di tanto amore; i superiori del Seminario e i docenti della Facoltà; le tue comunità parrocchiali. Il Signore benedica tutti e renda lieta e serena la tua vita di presbitero.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
IN OCCASIONE DELL'ORDINAZIONE SACERDOTALE PER LA  
FRATERNITÀ SACERDOTALE SAN CARLO BORROMEO**

*(Torino, Cattedrale, Sabato 27 giugno 2020)*

Caro don Pietro sono lieto, e con me lo sono tutti i tuoi cari ed amici e l'intera Chiesa, della tua ordinazione sacerdotale e riconosco in essa un dono gratuito di Dio, che investe la tua giovane vita e si traduce in servizio nella Chiesa e per l'umanità.

Gli impegni, che oggi assumi e sui quali ti impegni non sono facili, ma sono possibili e soprattutto realizzano pienamente la vocazione che hai ricevuto dal Signore, quella di donarti a lui per il bene di tanti fratelli. La gratuità che, come ci ha ricordato il brano di Geremia, connota sempre l'azione di Dio nei nostri confronti, esige una risposta altrettanto gratuita e generosa, fondata non solo sulle nostre deboli forze e sulla nostra volontà, ma sulla sua fedeltà e sul dono della sua grazia. Per questo invociamo lo Spirito Santo e l'intera Chiesa dei santi e dei martiri, per impetrare la forza che viene dall'alto e la testimonianza di quanti ci hanno preceduto sulla via della fede e dell'amore professati e vissuti.

È proprio la testimonianza di Cristo risorto, speranza del mondo, ciò che deve caratterizzare la scelta e l'esercizio del tuo presbiterato. Una testimonianza alternativa al costume e alla mentalità di questo mondo, che esalta il bene-essere per se stessi; la ricerca affannata dell'aver e del possesso di beni materiali illudendosi di trovare in essi la propria felicità; la tendenza a confondere l'amore per gli altri con amore per se stessi, amore che ricerca il proprio piacere e tornaconto personale a scapito del sacrificio e del dono di sé; la voglia di fare esperienze, anche forti, ma sempre provvisorie e occasionali senza responsabilità ed impegni, che rifiutano il "per sempre" considerato una gabbia, che impedisce la felicità e la piena realizzazione dei propri desideri e delle proprie attese di cambiamento.

Tutto questo, tu lo sai bene, significa fondare la propria vita sulla sabbia e non sulla roccia che Cristo ci indica come fondamento di fedeltà e di efficacia della nostra vocazione umana e cristiana. Tu oggi, caro amico, smentisci tutto questo e decidi di offrire, anche ai tuoi coetanei, una testimonianza alternativa, che esalta il bene-essere personale con il dono gratuito di un servizio al Signore e alla Chiesa, fondato su una scelta stabile e permanente. Dici di sì ad un amore totale per Cristo e per i fratelli, che investe corpo ed anima in una via, quella stessa di Gesù, celibataria, che solo chi ha cuore aperto e disponibile allo Spirito sa apprezzare, accogliere e valorizzare. Mostri a tutti che servire è regnare e trovare la propria felicità nel perdere la vita per

il Signore, sapendo di riaverla in pienezza.

Questo è possibile non tanto per le tue deboli forze, pur sostenute dalla grazia, ma per l'amore di Dio, che ti circonda e ti accompagna: un amore fedele, abbondante e sempre disponibile. Solo la certezza di essere stato scelto permette di scegliere; solo la certezza di essere stato amato permette di amare; solo la certezza di essere stato guidato in questi anni di Seminario sulla via della vocazione è garanzia che tale accompagnamento continuerà a rendere possibile ciò che forse sembra, a volte, impossibile e rende incerti sul proprio futuro.

No, non aver mai timore, perché l'amore di Dio è la roccia su cui stai costruendo il tuo domani e niente e nessuno potrà mai scalfirla. Su di essa potrai sempre contare e ritornare a fondare il "sì" che oggi, con gioia e fiducia, pronunci davanti a Dio e alla Chiesa. Chi di noi, infatti, può illudersi di restare fedele alla propria vocazione, se non avesse questa sicurezza derivante dalla parola stessa di Gesù: *"Non voi avete scelto me, mai io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga"*? A questo deve, tuttavia, riferirsi la volontà di accogliere e seguire, da parte nostra, la via che Cristo ci offre, vivendo giorno dopo giorno il nostro rapporto di amore con lui e servendo nella Chiesa i suoi discepoli, nostri fratelli, con lo stesso suo amore di dedizione e di servizio. Cura dunque la preghiera della Chiesa, che da oggi ti impegni a celebrare ogni giorno, senza mai tralasciarne, anche solo una parte, ricordando che chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto. La preghiera sia l'anima, il rifugio in cui trovare le radici del tuo "sì" e le ragioni, sempre nuove, del tuo servizio. Nella preghiera sta la nostra forza e la nostra pace; senza di essa nulla riesce e nulla giova nel ministero. Il fare e l'amare gli altri, il servizio pastorale, la missione, la forza di restare fedeli alle promesse che oggi fai, dipendono dalla preghiera, perché solo se Dio abita in te, potrai abitare la vita degli uomini, dei poveri e dei sofferenti, di chiunque cerca in te la parola e il gesto dell'amore di misericordia e di amicizia.

Sostieni, poi, con rigore nei pensieri, nei comportamenti e nelle relazioni, la scelta celibataria, affrontandone con gioia e serenità interiore l'esperienza e considerandola un tesoro prezioso in vasi di creta, che va sempre difeso e promosso senza mai stancarsi, per renderla via di santificazione personale e testimonianza da offrire al mondo con gioia e coerenza.

Esercita, infine, il ministero servendo il Signore all'altare, predicando il Vangelo, visitando i malati e amando i poveri, tuoi fratelli prediletti, a cui sei inviato dal Vescovo, che, attraverso di te, li ama e li assiste amorevolmente. Questo aspetto, che caratterizza il tuo ministero, sia esercitato nelle parrocchie dove sarai inviato, affinché possa sperimentare in esse una grande e profonda gioia, perché ti posso assicurare che la visita ai malati ed il servizio ai poveri e ai giovani, generano amore

per noi stessi e rendono la nostra vita carica di significato positivo, allontanano le crisi e la solitudine, fanno sentire veramente la vicinanza del Signore, che si dona a noi in questi nostri fratelli e sorelle sofferenti.

Accogli infine l'invito di Gesù che ti ha rivolto nel Vangelo: pregare perché susciti vocazioni come la tua in tanti giovani. Uno dei più belli e importanti impegni, ricordalo bene, è quello di mostrare ai giovani la tua grande gioia di aver accolto la sua chiamata e di suscitare nel loro cuore il desiderio di imitarti come ti ricorda S. Paolo: *"siate miei imitatori come io lo sono di Cristo"*.

Sì, caro amico, ti chiedo di svolgere il ministero presbiterale in questa prospettiva forte di speranza, che nasce dall'amore vissuto nel servizio dato e ricevuto. Così imparerai ogni giorno a seguire il Signore su quella strada che lui stesso ha percorso: *"Non sono venuto per essere servito, ma per servire e dare la mia vita per tutti"*.

## Curia Metropolitana

MAGGIO 2020

## CANCELLERIA

## APRILE 2020

**TERMINE DI UFFICIO**

FERRERO don Domenico, nato in Trinità (CN) l'1/05/1950 e ordinato il 5/06/1977, in data 30 aprile 2020 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Locale CN2 *Ospedale Santo Spirito* in Bra (CN).

FISSORE diac. Giorgio, nato in Torino il 6/01/1968 e ordinato il 19/11/2006, in data 30 aprile 2020 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Locale CN1 *Ospedale Maggiore SS. Annunziata* in Savigliano (CN).

**Congregazione Direttrice**

Con decreto in data 22 aprile 2020 l'Arcivescovo ha nominato membri della Congregazione Direttrice dell'*Antico Istituto delle Povere Orfane* con sede in Torino, per il triennio 1 luglio 2020 – 30 giugno 2023:

MARTINACCI mons. Giacomo Maria  
 BODO DI ALBARETTO dott. Edoardo  
 DE REGE DI DONATO dott. Franco  
 BADINI CONFALONIERI Mariangela  
 BARBERIS PANSOYA DI BORIO Anna Giulia  
 BALLADORE PALLIERI ANTONIELLI D'OULX Iolanda  
 CAPPETTI PAVESIO Luisa  
 DI ROVASENDA Emanuele  
 CARAFFA BRAGA Stefano  
 PERRONE Patrizia.

**Sacerdote extradiocesano nell'Arcidiocesi**

PISTIEAN padre Florin, C.S.I., nato in Braila (Romania) il 19/12/1981 e ordinato il 24/06/2016, in data 16 marzo 2020 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al 6 febbraio 2023.

**NOMINA****- di amministratore parrocchiale e legale rappresentante**

PULLINI fra Mario Stefano, O.S.M., nato in Fiesse Umbertiano (RO) il 15/07/1934 e ordinato il 9/02/1958, in data 11 maggio 2020 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *S. Carlo Borromeo* e della parrocchia *S. Pellegrino Laziosi* in Torino.

**- di collaboratore parrocchiale**

RIVELLA mons. Mauro, nato in Moncalieri (TO) il 23/07/1963 e ordinato il 22/05/1988, in data 1 maggio 2020 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *Santi Apostoli* e nella parrocchia *Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba* in Torino.

**- di assistente religioso**

FERRERO don Domenico, nato in Trinità (CN) l'1/05/1950 e ordinato il 5/06/1977, in data 1 maggio 2020 è stato nominato assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Locale CN1 *Ospedale Maggiore SS. Annunziata* in Savigliano (CN).

FISSORE diac. Giorgio, nato in Torino il 6/01/1968 e ordinato il 19/11/2006, in data 1 maggio 2020 è stato nominato assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Locale CN2 *Ospedale Santo Spirito* in Bra (CN).

**Istituto Superiore di Scienze Religiose**

Con decreto in data 28 maggio 2020, l'Arcivescovo ha nominato docenti incaricati per l'anno accademico 2020-2021 i seguenti professori:

BENNARDO diac. Michele  
 BORELLO prof.ssa Simona  
 CARPEGNA prof.ssa Claudia  
 CARREGA don Gian Luca  
 CASALE don Umberto  
 CASTO don Lucio  
 CERVELLIN can. Luigi  
 CORTESE prof. Roberto Ignazio  
 DANNA mons. Valter  
 GAMBA prof. Ezio  
 GARIGLIO prof. Bartolomeo

GIRAUDO can. Alessandro  
 GOLLA padre Giancarlo, S.I.  
 GROSSO can. Mauro  
 MARENCO prof.ssa Maria Rita  
 MILANI prof.ssa Claudia  
 MORANDINI prof.ssa Maria Cristina  
 PACINI can. Andrea  
 PARISSONE prof.ssa Alessandra  
 PROVERA don Roberto, S.S.C.  
 QUIRICO prof.ssa Monica  
 RACCA prof. Daniele  
 REPOLE can. Roberto  
 RUBIOLO prof. Mauro  
 SACCO don Antonio  
 SIMONINI prof. Pierpaolo  
 TOMATIS can. Paolo  
 VENUTO can. Francesco Saverio

#### **Fondazione Don Mario Operti - Onlus**

In data 18 maggio 2020 l'Arcivescovo ha nominato membro del consiglio di amministrazione della Fondazione *Don Mario Operti - Onlus* il consigliere BRUNATTI Alessandro, in sostituzione del dimissionario PROVENZANO Filippo.

#### **Nomina di presidente**

Con decreto in data 14 maggio 2020 l'Arcivescovo ha nominato presidente della *Pia Unione Magnificat* con sede in Torino, per il triennio 2020 – 31 maggio 2023, la sig. na CANARELLI Adele.

#### **Nomina della direttrice generale e dei membri del consiglio**

Con decreto in data 14 maggio 2020 l'Arcivescovo ha nominato Direttrice generale dell'*Opera di Nostra Signora Universale* con sede in Torino, per il quadriennio 2020 – 30 aprile 2024, la sig.ra FAORO Irma Antonietta, e membri del Consiglio:

BORGO Bianca  
 CAVALETTO Luigina  
 OLIVIERI Augusta  
 VETTORATO Maria Cristina.

## **GIUGNO 2020**

#### **Ordinazioni presbiterali**

In data 6 giugno 2020 nella Basilica di San Giovanni Battista – Cattedrale Metropolitana l'arcivescovo mons. Cesare NOSIGLIA ha conferito l'ordine del presbiterato al diacono alunno del Seminario Maggiore di Torino:  
 ROMAGNOLI Filippo, nato in Torino il 29/09/1992.

#### **Rinuncia di parroco**

ZOCCELLI don Roberto, nato in Torino il 15/04/1969 e ordinato l'11/06/1994, ha presentato la rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia *S. Rita da Cascia* in Torino, che è stata accettata in data 8 giugno 2020.

#### **NOMINE**

##### **- di amministratore parrocchiale e legale rappresentante**

RIVELLA mons. Mauro, nato in Moncalieri (TO) il 23/07/1963 e ordinato il 22/05/1988, in data 8 giugno 2020 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *S. Rita da Cascia* in Torino.

##### **- di vicario parrocchiale**

PREGNO padre Marcello, S.M., nato in Torino il 23/08/1968 e ordinato il 5/10/2002, in data 1 giugno 2020 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *Madonna di Fatima* in Torino.

##### **Trasferimento di collaboratore parrocchiale**

BERNARDI don Giovanni, nato in Rosà (VI) il 26/02/1944 e ordinato il 18/10/1969, in data 8 giugno 2020 è stato trasferito come collaboratore parrocchiale dalle parrocchie dell'*U.P. n. 47 Cumiana-Vigone* alla parrocchia *S. Francesco d'Assisi* e alla parrocchia *Santi Apostoli* in Piossasco (TO).

##### **Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale – Sez. di Torino**

Con decreto in data 3 giugno 2020, l'Arcivescovo ha nominato docenti incaricati per l'anno accademico 2020-2021 i seguenti professori:

BARILLÀ prof.ssa Irene  
 BARBERIS don Dino  
 BERGAMASCHI prof. Matteo  
 CORTESE prof. Roberto Ignazio

GAMBA prof. Ezio  
 GRAZIANO prof.ssa Claudia  
 GROSSO can. Mauro  
 LUCCHESI prof. Michele  
 MARINO don Alessandro  
 NIGRA don Alberto  
 PERTUSATI don Carlo  
 RIZZELO padre Raffaele, O.P.

#### **Nomina di correttore spirituale**

CAPPIELLO don Luca, nato in Rivoli (TO) il 25/07/1982 e ordinato il 16/11/1997, in data 3 giugno 2020 è stato nominato correttore spirituale nella costituenda associazione *Confraternita della Misericordia di Torino – Nord*, con sede in Torino.

#### **Nomina di presidente**

SOLA Andrea, nato in Torino il 2/10/1992, in data 10 giugno 2020 è stato nominato presidente del Gruppo di Torino della *Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.)* per il biennio 2020 – 31 dicembre 2021.

#### **Sacerdote diocesano incardinato nella Diocesi di Civitavecchia-Tarquinia**

CHIADÒ don Alberto, nato in Torino il 27/01/1961 e ordinato il 7/06/1987, in data 10 giugno 2020 è stato incardinato nella Diocesi di Civitavecchia-Tarquinia.

## **In memoria**

### **CUNIBERTO don Mario**

Domenica 26 aprile è morto don Mario Cuniberto.

Don Mario Cuniberto, nato a Torino il 19 marzo 1929 fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1961 nel Duomo di Torino.

Già insegnante di lettere presso il Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, professore di Religione al Liceo Classico Cavour e laico impegnato nell' Azione Cattolica, dopo l'ordinazione viene scelto come segretario dal cardinale Michele Pellegrino che lo conosceva a apprezzava essendo stato Relatore della sua tesi di laurea (cattedra di Letteratura cristiana antica all'Università di Torino).

Il 15 febbraio 1970 don Mario entra come parroco a Santa Barbara in Torino in seguito alla morte improvvisa del Canonico Giuseppe Perardi, a cui lo legava profonda amicizia.

Nel 1991 il Cardinal Saldarini gli affida anche la Parrocchia del Carmine.

Rimarrà a servizio di queste due Comunità fino al 21 settembre 2008.

È rimasto attivo come collaboratore parrocchiale fino agli ultimi giorni con la celebrazione quotidiana della Messa presso la Chiesa del Carmine (che dal 2013 non è più Parrocchia) e prestando un prezioso servizio di confessore a Santa Barbara e Madonna del Carmine e al Santuario della Consolata.

Uomo di fede e di preghiera, la sua spiritualità, cristocentrica e mariana, fu segnata dalla profonda amicizia col padre Arturo Maria Piombino, barnabita, per molti anni Rettore del Collegio Carlo Alberto. Da lui don Mario ricavò una particolare devozione a Maria invocata come 'Madonna delle Spine' alla quale dedicò una grande pala in rame dell'amico scultore Renato Valcavi, benedetta nel 1974 dal padre Piombino stesso, e situata nella navata sinistra della Chiesa di Santa Barbara. Dello stesso scultore la nuova Via Crucis in rame ed il bassorilievo di Santa Bernadetta.

Nella navata destra collocò invece una importante reliquia di San Leonardo Murialdo, che per molti anni aveva celebrato in s. Barbara e col quale la chiesa ha un particolare legame.

Don Mario era stato tra i primi in Torino a ristrutturare il presbiterio secondo le indicazioni della riforma liturgica con grande altare fisso rivolto al popolo consacrato il 5 dicembre 1971, nuovo ambone e spostamento del tabernacolo. Legato alla spiritualità monastica benedettina dedicò molta cura alla liturgia e al coro.

Uomo di cultura ed amore per lo studio ebbe sempre un tratto molto semplice e umano verso chiunque lo avvicinasse; ebbe legami di amicizia con credenti e non credenti: rispettoso di tutti, fedeli delle differenti confessioni cristiane come dell'Ebraismo o dell'Islam.

Curò molto la formazione umana e religiosa dei bambini e dei giovani e sono molti che ancora oggi lo ricordano con affetto.

Sensibile alle esigenze delle persone in difficoltà, ha realizzato nel secondo piano della casa parrocchiale di Santa Barbara una residenza gratuita per anziani poveri, chiamata Casa Bernadetta.

Curò il restauro della bellissima Chiesa del Carmine, favorendo la costante collaborazione tra le due comunità parrocchiali, e nella Chiesa del Carmine ha accolto fraternamente nel 2002, su indicazione del Cardinal Poletto, la comunità cattolica romena, stringendo profondi legami di amicizia con il suo cappellano, don Giorgio Miclaus.

Negli ultimi anni rimase sempre fedele al servizio del Confessionale, anche nell'indebolimento delle forze fisiche.

Il 21 giugno 2015 aveva incontrato alla Consolata Papa Francesco, da lui molto amato e continuamente citato nelle omelie: era stato profondamente commosso quando il Papa, colpito dalla disabilità che lo teneva immobilizzato nel banco, era tornato indietro a salutarlo ed ancor più commosso nel ricevere un biglietto autografo del Papa scritto il 23 giugno, che lo incoraggiava a mantenersi un confessore misericordioso.

*Mariella TROVATI  
don Pier Giuseppe GAUDE*

### **SEMERIA don Carlo**

Don Carlo nacque a Torino il 30 aprile 1940. Fu uno dei primi allievi del Seminario Regionale per le Vocazioni Adulte, una esperienza un po' particolare nata per il Piemonte, mentre era vescovo di Torino mons. Michele Pellegrino. Vi entrò nell'autunno del 1968, un anno dopo la sua istituzione. Fu accolto dal rettore, don Alfredo Ferrero e dal vicerettore don Cesare Falletti con i quali si intese bene. Aveva fatto studi di ragioneria e poi di musica al Conservatorio, diventando Direttore di orchestra; per diversi anni anche da studente di teologia ha insegnato musica a Pinerolo e Alessandria. Divenne prete il 27 novembre 1976. «Toccò a me», ricorda mons. Anfossi, allora rettore, «presentarlo al vescovo, Michele Pellegrino. Era persona molto adulta, con un carattere non felicissimo, molto silenzioso, ma anche molto attento alle persone che condividevano da vicino la sua vita. Allora il seminario era su posizioni contestatrici e lui lo era non poco e lo sarà anche dopo. Persona molto responsabile e seria in tutto ciò che lo coinvolgeva personalmente. Si era distinto in parrocchia come responsabile scout: aveva un ascendente straordinario sui ragazzi e sui giovani, dote che lo ha caratterizzato anche nella vita missionaria in Brasile. Diventato sacerdote ha proseguito il suo impegno con lo scoutismo, ma non come assistente, ed è divenuto prima, nel 1976, vicario e poi, nel 1987, collaboratore parrocchiale nella sua parrocchia di Sant'Anna».

«L'ho conosciuto già al lavoro pastorale in Brasile» aggiunge mons. Ellena, «era parroco nella parrocchia di Godofredo Viana nel litorale della nostra Diocesi di Zé Doca (MA). Poi, come Vescovo della diocesi, l'ho voluto confermare nella stessa Parrocchia e farlo responsabile di una seconda Parrocchia (Luís Domingues), ad appena 20 Km di distanza. Purtroppo la scarsità del clero locale mi obbligò, e lui accettò, a consegnargli una terza parrocchia (Amapá do Maranhão), a 92 Km di distanza. Per questo l'ho sempre visto in movimento lavorando e, soprattutto, sapendo fare lavorare i laici che riusciva a formare. Ne sorsero parecchi, soprattutto nella parrocchia di Godofredo Viana, dove ora riposa. Le iniziative erano a produzione continua: dalla istituzione della 'casa della farinha' per preparare il pane quotidiano del popolo locale all'allevamento delle api, dalla realizzazione delle tegole per i poveri in sostituzione delle coperture delle case (la più parte di fango o di paglia) per favorire un ambiente più pulito e sano, alla creazione di campi di volley, tennis, basket per la gioventù purtroppo senza prospettive. Avviò anche un progetto nel campo dell'ottica: formò un suo giovane in tecnica oculistica (il più vicino laboratorio oculistico si trovava a 400 km e i bisognosi di questo servizio erano moltissimi). Avviò un laboratorio di taglio e cucito, importantissimo per le ragazze e per donne (cucivano così per loro e per altri, realizzando anche qualche introito monetario); portò a termine la costruzione di una fabbrica per il ghiaccio per aiutare i pescatori del luogo che a causa del caldo rischiavano di vedere deteriorarsi in fretta il pescato). Scoprì anche un giovane che poteva avere talento per intagliare il legno: gli fece fare un periodo di apprendistato in Italia e, al ritorno in Godofredo Viana, gli chiese di intagliare il primo tabernacolo del Seminario Maggiore di Zé Doca in São Luis. Lo realizzò con la forma dell'arca della Alleanza e fu un ottimo risultato».

Don Carlo Semeria è riuscito a costruire nella città di Luís Domingues la chiesa parrocchiale per sostituire una struttura ormai piccola. Nella città non vi erano persone preparate per una tale opera, erano tutti solo pescatori e contadini.... Pareva proprio una cosa impossibile, ma Carlo ce la fece. Pur non essendo né geometra, né ingegnere né architetto puntò sui laici. Con molta pazienza l'opera fu portata a termine. Bella, indimenticabile, è la «cartolina» della città. L'opera risultò così bella che meritò un francobollo commemorativo delle Poste Brasiliane, valido per tutta la nazione. Viene proprio da dire: «Bravo, Padre Carlo! Sei proprio stato in gamba!».

Non tutto gli riuscì alla perfezione, sarebbe troppo bello e non tutto fu semplice e senza difficoltà e senza contrasti. «Ricordo molto bene», prosegue mons. Ellena «Coco, ragazzino di 12 anni appena che lui chiamava 'Coquinho' ucciso, forse accidentalmente, da una fucilata. Quante lacrime, quanta tristezza, ne sono testimone; l'ho visto piangere abbondantemente e 'disperarsi'. Non escluderei che la sua volontà di rimanere a Godofredo Viana, sia stata ancora un'ultima testimonianza dell'affetto a Coquinho e alla

gioventù. Furono tantissimi i tentativi per l'educazione della gioventù di Godofredo Viana e dappertutto dove passò. Potrei continuare... dicendo di una piccola officina di mobili essenziali per una famiglia contadina; la comprò; di una «lancha» (barchetta) per visitare le comunità sui fiumi locali; il progetto di una radio comunitaria e della voce parrocchiale... Se potessi dire tutto in una frase, direi: Carlo fu un pastore di persone povere, ma ricche di molte qualità, necessariamente nascoste, ma che lui ha saputo scoprire e valorizzare. Come quando una sera volle visitare, con amici già adulti, una casa di macumba, luogo di riti afro-brasiliani fatti di canti dalle parole incomprensibili, battute di tamburi rudimentali, molta 'cachaça' (acquavite) e conseguenti intontimenti... Sono riti che percorrono frequentemente tutta la notte. Carlo aveva un orecchio di musicista e percepì in un suonatore di bumba (tamburi artigianali) dalla pelle nera una capacità eccezionale. Mi disse: 'Dopo la loro funzione afro-brasiliana volli parlare con quel signore del bumba. Sai? In tanti anni di Conservatorio a Torino e Alessandria e Pinerolo, non ho mai trovato uno che suonasse bene il tamburo come lui. Lo invitai a suonare nella nostra chiesa: ci venne e continua a venire. Penso che il Signore sia contento'. Questo era il padre Carlo Semeria che io ho conosciuto. Diventammo amici e quasi fratelli, oltretutto confratelli nel sacerdozio».

*mons. Giuseppe ANFOSSI - Vescovo emerito di Aosta*

*mons. Carlo ELLENA - Vescovo emerito di Zé Doca (Maranhão - Brasil)*

**RIVISTA  
DIOCESANA  
TORINESE (= RDTò)**

**Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana**

Anno: XCVII - n. 2 Giugno 2020

Abbonamento annuale € 35 - Una copia € 10

C.C.P. 19952159 intestato a PRELUM Srl

Registrazione Tribunale di Torino n. 3121/2018 del 22/02/2018

Editrice: Prelum Srl - Via Val Della Torre 3 - 10149 Torino (TO) tel: 011 5621873

Direttore: don Alessandro Giraudo

Direttore responsabile: Alberto Riccadonna

Coordinamento editoriale: Maurizio Versaci

Stampa: Graf Art - Viale delle Industrie 30 - Venaria Reale (TO)